

# BOLLETTINO

## DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

---

### INDICE

---

#### RESOCONTI:

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO . . . . .	Pag. 1
AFFARI ESTERI (III):	
In sede consultiva . . . . .	» 2
GIUSTIZIA (IV):	
Elezione del Presidente . . . . .	» 4
FINANZE E TESORO (VI):	
In sede consultiva . . . . .	» 4
DIFESA (VII):	
In sede consultiva . . . . .	» 6
ISTRUZIONE (VIII):	
In sede consultiva . . . . .	» 9
LAVORI PUBBLICI (IX):	
In sede legislativa . . . . .	» 10
TRASPORTI (X):	
In sede consultiva . . . . .	» 11
AGRICOLTURA (XI):	
In sede referente . . . . .	» 14
INDUSTRIA (XII):	
In sede consultiva . . . . .	» 19

#### LAVORO (XIII):

In sede consultiva . . . . .	Pag. 23
In sede referente . . . . .	» 26

#### IGIENE E SANITÀ (XIV):

In sede consultiva . . . . .	» 27
------------------------------	------

#### CONVOCAZIONI:

*Mercoledì 22 gennaio 1975*

Affari esteri (III) . . . . .	Pag. 29
Lavori pubblici (IX) . . . . .	» 29

---

#### GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

MERCLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 16. — *Presidenza del Presidente BIASINI.*

La Giunta procede all'esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 10, e 595,

prima parte e secondo capoverso, del codice penale (diffamazione aggravata) (Doc. IV, n. 207).

Il relatore Franchi illustra l'autorizzazione a procedere proponendone la non concessione. La Giunta, quindi, accogliendo tale proposta, delibera all'unanimità di proporre la non concessione dell'autorizzazione a procedere e dà mandato al relatore di predisporre in tal senso la relazione per l'Assemblea;

contro i deputati Bianchi Alfredo, Martini Maria Eletta e Mancini Giacomo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 633, prima parte e capoverso, del codice penale (invasione di edifici aggravata) (Doc. IV, n. 208).

Il relatore Fracchia dà ragione dei fatti all'origine dell'autorizzazione a procedere proponendone la non concessione. Dopo interventi dei deputati Manco e Musotto, la Giunta, accogliendo la proposta del relatore Fracchia, delibera all'unanimità di proporre la non concessione dell'autorizzazione e gli dà mandato di predisporre in tal senso la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Quillieri, per i reati di cui agli articoli 1, 2 e 3 della legge 27 luglio 1967, n. 660 (violazioni delle norme che disciplinano la costruzione e l'esercizio degli impianti di trasporto con trazione a fune) (Doc. IV, n. 210).

Dopo che il relatore Franchi ha illustrato i fatti all'origine dell'autorizzazione a procedere proponendone la concessione, la Giunta, alla unanimità, accoglie tale proposta e gli dà mandato di riferire in tal senso all'Assemblea;

contro il deputato Magliano, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 112, n. 1, del codice penale e 2621, n. 1, del codice civile (false comunicazioni aggravate e continuate in bilancio) (Doc. IV, n. 211).

Il relatore Accreman, dopo aver dato lettura di una lettera pervenuta dal deputato Magliano, riferisce sull'autorizzazione a procedere proponendone la concessione. La Giunta, quindi, accogliendo tale proposta, delibera all'unanimità di proporre la con-

cessione dell'autorizzazione e dà mandato al relatore Accreman di riferire in tal senso all'Assemblea;

contro il deputato Servello, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

Il deputato Fracchia, in sostituzione del relatore Revelli, riferisce sui fatti all'origine dell'autorizzazione a procedere proponendone la non concessione. La Giunta, quindi, accogliendo tale proposta, delibera all'unanimità di proporre la non concessione dell'autorizzazione dando mandato al deputato Fracchia di riferire in tal senso all'Assemblea.

La Giunta procede quindi, ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento della Camera, all'audizione del deputato Ligori in merito alla domanda di cui al Doc. IV, n. 188. Dopo che il deputato Ligori ha fornito ampi chiarimenti, rispondendo anche a quesiti posti dal relatore Mirate e dal deputato Accreman, il Presidente Biasini, essendo in corso in aula una votazione, rinvia alla prossima seduta di mercoledì 22 gennaio, alle ore 15,30, il seguito della discussione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17.

## AFFARI ESTERI (III)

### IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 10. — *Presidenza del Presidente CARLO RUSSO.* — Intervengono i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri, Granelli e Cattanei.

In apertura di seduta, il Presidente annuncia che il Ministro degli esteri Rumor verrà in Commissione per un dibattito politico entro il mese, presumibilmente giovedì 23 gennaio.

Il deputato Cardia, in via preliminare, ritiene opportuno chiarire il pensiero del gruppo comunista sulla ratifica dell'Accordo Euratom-AIEA, esaminato in Commissione il 18 dicembre 1974; il gruppo si opporrà alla discussione in Assemblea del disegno di legge relativo all'accordo in questione se il Governo non presenterà (o chiarirà la sua posizione)

al Parlamento il trattato di non proliferazione nucleare. Il deputato Salvi, relatore del provvedimento n. 3104 relativo all'accordo Euratom-AIEA, precisa che, proprio tenendo conto della posizione comunista, aveva chiesto alla Commissione l'autorizzazione a stendere la relazione scritta favorevole, riservandosi di chiarire gli aspetti politici sollevati nel dibattito, cui ha fatto riferimento l'onorevole Cardia, prima che il disegno di legge venga posto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

**Disegni di legge:**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 6);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160);

*(Parere alla V Commissione).*

*(Esame e rinvio).*

Si passa ai documenti finanziari all'ordine del giorno. Il deputato Corghi ritiene inopportuna la prosecuzione del dibattito sia perché la nota di variazioni al bilancio di previsione per il 1975 è giunta ai deputati con ritardo, sia perché il Governo non ha fornito alcuna relazione illustrativa sul bilancio del Ministero degli esteri né quei dati contabili connessi ad un bilancio di cassa e al reale flusso dei mezzi finanziari che erano stati sollecitati dal gruppo comunista. Il deputato Cardia concorda con queste osservazioni, sottolineando che una esposizione analitica contabile dei documenti finanziari è particolarmente opportuna per consentire una idonea valutazione.

Il Presidente rileva che, per quanto riguarda i profili di cassa o di competenza del bilancio dello Stato, si tratta di un problema generale che travalica la competenza della Commissione. Si riserva tuttavia di chiarire le questioni sollevate dal gruppo comunista con la Presidenza della Camera in modo da concludere l'esame del bilancio entro un congruo periodo di tempo, consentendo in ogni caso lo svolgimento del dibattito di politica estera preannunciato all'inizio della seduta.

Il deputato Storchi ricorda che da tempo è stato sottolineato il problema della scarsità dei fondi destinati al Ministero degli esteri. Questa constatazione è tuttora valida anche se bisogna apprezzare lo sforzo compiuto per aumentare gli stanziamenti destinati al settore emigrazione. Quanto alle nostre sedi diplomatiche all'estero, la Commissione ha

approvato due anni or sono uno stanziamento per adeguare o rinnovare le sedi stesse; sarebbe ora opportuno rivedere le procedure di spesa delle somme messe a disposizione a tale scopo, procedure che sono così lente da rendere enorme la differenza (come avvenuto nel caso dell'ambasciata a Brasilia) tra i preventivi e i consuntivi. Analoghe considerazioni valgono per le sedi delle scuole e degli istituti di cultura italiani all'estero per i quali il Parlamento stanziò alcuni anni fa tre miliardi di lire circa. Sarebbe opportuno che il Governo precisasse lo stato di applicazione di questa legge nonché le decisioni prese per risolvere la questione dello stato giuridico ed economico del nostro personale docente all'estero. Ricorda poi che nel settore emigrazione operano due leggi concorrenti: la n. 740, che riguarda le scuole italiane all'estero, e la n. 153 che concerne l'assistenza scolastica e la formazione professionale. Le due leggi vengono in pratica amministrate da due diverse direzioni generali del Ministero degli esteri, con risultati non sempre positivi quanto al coordinamento dell'azione pubblica. Infine, con riferimento al cap. 4531, propone che la Commissione discuta, su una relazione introduttiva del Governo, lo stato di attuazione della legge n. 1222 relativa alla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Il deputato Cardia si occuperà di alcuni temi generali della nostra politica estera che sono comunque legati al bilancio della Farnesina, lamentando che non sia stato finora possibile approfondirli con lo strumento della indagine conoscitiva o con altri strumenti regolamentari. Rileva quindi il brusco mutamento della situazione internazionale che si è verificato in questi ultimi giorni. Sul Medio Oriente pesa un'atmosfera quasi di vigilia di una nuova guerra; l'Unione Sovietica non accetta più l'accordo commerciale del 1972 con gli Stati Uniti, dopo l'atteggiamento assunto su di esso dal Congresso americano; nel Vietnam si è ripreso a combattere; Kissinger e Ford hanno parlato di un possibile intervento militare nell'area petrolifera araba, con dichiarazioni gravissime. Il Governo italiano non si è ancora pronunciato al riguardo ma è urgente che lo faccia precisando se condivide o meno il pensiero di Washington e se sia stato consultato preventivamente sulle intenzioni americane. L'Italia deve riconoscere il diritto dei paesi petroliferi a disporre delle loro risorse, respingendo il tentativo da molti posto in essere di presentare gli arabi e il terzo mondo come un insieme di Stati guidati

da persone poco capaci. Sul piano economico bisogna ricercare entro certi limiti una nostra diversa collocazione internazionale respingendo i dubbi del governatore della Banca d'Italia, Carli, sulle possibilità italiane di accrescere le esportazioni in nuove direzioni. Tutti dovrebbero rendersi ormai conto che non siamo più ai tempi dell'Italietta di Giolitti e che non è possibile concentrare, come avveniva appunto a quei tempi, la maggior parte dei nostri rapporti commerciali con quattro paesi dell'occidente e cioè gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e la Repubblica federale tedesca. Dopo aver sottolineato l'opportunità di un discorso nuovo in politica estera e di strumenti nuovi di azione soprattutto nel settore economico, si dichiara contrario alla soppressione degli addetti commerciali presso le nostre ambasciate dato che essi non costituiscono affatto un doppione degli operatori del Ministero del commercio con l'estero. Lamenta infine l'inadeguatezza complessiva degli stanziamenti destinati al Ministero degli esteri che costituiscono soltanto lo 0,6 per cento del bilancio generale dello Stato, cifra che sale di appena un centesimo di punto se si considerano anche gli stanziamenti del Ministero per il commercio con l'estero; basterebbe questa semplice constatazione contabile per capire che il nostro paese non ha reale autonomia in politica estera.

Il Presidente rinvia a mercoledì prossimo il prosieguo della discussione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,35.

#### GIUSTIZIA (IV)

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 17,10.  
— Presidenza del Vicepresidente CASTELLI,  
indi del Presidente MISASI.

##### ELEZIONE DEL PRESIDENTE.

La Commissione procede all'elezione del Presidente. Risulta eletto il deputato Misasi.

Il Presidente Misasi rivolge un vivo ringraziamento per la fiducia dimostratagli ed esprime l'augurio che, nella collaborazione di tutti i gruppi, si possano proficuamente affrontare i problemi di carattere istituzionale che si pongono in evidenza nel settore della giustizia.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17,30.

#### FINANZE E TESORO (VI)

##### IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 10,20.  
— Presidenza del Presidente LA LOGGIA indi del Vicepresidente RAFFAELLI. — Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze, Pandolfi, e per il tesoro, Mazzarrino.

##### SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

All'inizio della seduta, su proposta del deputato Vespignani, dopo interventi dei deputati Spinelli, Cocco Maria e Raffaelli e del Presidente La Loggia, la Commissione delibera all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 143 del Regolamento, di chiedere l'intervento del Ministro del tesoro perché riferisca sul problema relativo alla nomina dei presidenti e sullo stato di funzionalità degli organismi direttivi delle principali aziende di credito nonché sui provvedimenti adottati recentemente in materia creditizia dalle autorità monetarie.

La Commissione reitera altresì, ai sensi del terzo comma dell'articolo 143 del Regolamento, l'invito al Ministro del tesoro a riferire sullo stato di attuazione della legge 7 giugno 1974, n. 216 che ha convertito in legge il decreto 8 aprile 1974, n. 95 recante disposizioni relative al mercato mobiliare.

##### Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);

Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160);

(Parere alla V Commissione).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei disegni di legge.

Il deputato Spinelli osserva che la situazione economica è sensibilmente mutata, ed in peggio, dalla data della predisposizione degli stati di previsione all'esame della Commissione. Le critiche generali che individuano nella discussione dei bilanci un mero rituale possono essere superate solo rendendo il bilancio uno strumento di verifica della politica economica. Occorre si precisi quali

siano i modi e i mezzi per far sì che la politica d'austerità non si riduca ad una politica meramente deflattiva, occorre verificare lo stato dei rapporti fra Stato ed enti locali che costituisce purtroppo una causa di inflazione e ristagno allo stesso tempo (ed agli enti locali sono mancati i punti di riferimento che avrebbero potuto essere costituiti da una politica statale programmata). Quanto all'uso della leva fiscale è necessario che il Governo fornisca delle stime sulle entrate tributarie del 1974. Esprime riserve sulla posizione assunta dal Ministro delle finanze in ordine all'iter del provvedimento relativo all'*una tantum* sulle case. Chiede chiarimenti circa voci contraddittorie in relazione alla riproposizione di un prelievo *una tantum* sulle auto. Quanto al deludente gettito dell'IVA interna giudica pericolosa una impostazione che individua il fenomeno evasivo solo nell'ultimo anello della catena, quello del commercio. I buoni propositi di lotta all'evasione non sono compatibili con lo slittamento progressivo dell'entrata in funzione dell'anagrafe tributaria.

Quanto alle ipotesi di ventilate riduzioni di aliquote occorre far sì che la manovra sulle aliquote accentui e non appiattisca la progressività.

Conclude, soffermandosi sui problemi del monopolio, osservando che la decisione di aumentare il prezzo delle sigarette (che rischia di rendere nuovamente produttivo il contrabbando) appare criticabile ed insistendo, infine, perché al più presto vengano ultimati i lavori della commissione di studio per la ristrutturazione del monopolio e vengano sottoposte al Parlamento le proposte dell'esecutivo in relazione al termine del 1° gennaio 1976 ormai incombente per la ristrutturazione dell'azienda.

Il deputato Vespignani osserva che le invocate verifiche della gestione del bilancio in funzione della politica economica esigono non solo molte cose da dire, ma, e con urgenza, molte cose da fare. L'economia non è solo in fase di raffreddamento: si è agli inizi di una fase depressiva sostanziale e pesante. Occorre che il Governo fornisca gli elementi per verificare l'addentellato fra atti concreti di politica economica e gli enunciati teorici sottolineati dalle relazioni preliminari della maggioranza. Ricorda che la discussione parlamentare sul preventivo dell'esercizio 1974 si accentrò attorno alle due grandi cifre del disavanzo di cassa fissato in 7400 miliardi e degli incrementi di disponibilità creditizia fissati in 22.400 miliardi. Ora, tali limiti (pur criticati dalla sua parte) non sono stati nem-

meno raggiunti. E il contenimento (sembra a metà) del disavanzo di cassa non costituisce, nella specie, sintomo di buona gestione con eliminazione di sprechi, ma mancata esecuzione di leggi per interventi in campo economico e sociale. Il Tesoro ha ceduto alla sola Banca d'Italia e alla sola leva monetaria ogni linea d'intervento e ciò ha costituito un freno all'espansione senza costituire un freno all'inflazione. La spesa corrente aumenta dell'8 per cento, in termini monetari, a decurtazione dei trasferimenti per gli enti locali, le spese di investimento nel contempo si riducono del 20 per cento, e sempre in termini solo monetari: gli enti di gestione delle partecipazioni statali lamentano la mancata esecuzione di leggi per i fondi di dotazione che costringono gli enti stessi all'indebitamento a breve con le banche.

Il Governo deve precisare le dimensioni quantitative della stretta creditizia, assai più rigida di quanto preannunciato dallo stesso Governo, e quelle relative alla non applicazione di leggi di spesa per interventi in campo economico e sociale.

La disapplicazione delle norme tributarie in materia di credito d'imposta contraddice gli enunciati, spesso ripetuti, di sostegno alle esportazioni e costituisce una stretta fiscale suppletiva gravemente negativa ai fini della ripresa.

Il deputato Giovannini, intervenendo sul rendiconto consuntivo per l'esercizio 1973, dichiara di dissentire dalla relazione preliminare che giudica incentrata su questioni esclusivamente di strumentazione contabile, pur importanti, e reticente sulle questioni più propriamente afferenti la gestione del bilancio 1973 che pure ha costituito oggetto di un vero e proprio processo da parte della Corte dei conti che ha sentenziato la parificazione ma con notevoli rilievi ed eccezioni, cosa che può bastare al Governo e alla sua maggioranza, ma non basta certo al paese. La Corte denuncia la prolungata vacanza dell'ufficio di procuratore generale della Corte stessa, il ritardo nella presentazione dei rendiconti annuali, il ricorso a variazioni di bilancio ad esercizio scaduto, il ricorso costante alla « sanatoria politica » per eccedenze di spesa. La causa di tutto ciò non risiede nella « inefficienza » della macchina statale, ma nella volontà politica dell'esecutivo (la vicenda più sintomatica nel 1973 è stata costituita dai decreti sull'alta dirigenza che tanti e così gravi guasti hanno provocato nella pubblica amministrazione e così pesantemente hanno inciso sulla stessa predisposizione di provvedimenti di riforma).

Il deputato Giovannini passa poi ad analizzare dettagliatamente i risultati contabili del rendiconto e conclude argomentando sia sotto il profilo politico sia sotto quello tecnico il giudizio negativo del gruppo comunista sul rendiconto consuntivo 1973.

Il deputato Colucci premette che è importante valutare, nel primo periodo dopo il varo della riforma, l'impianto dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ed osserva che le previsioni dovrebbero essere predisposte su un modello di funzionalità e di organizzazione più avanzata. Non è produttivo far pesare sul bilancio spese di miliardi per attrezzature e macchinari e trovarsi in continuazione di fronte alle lamentele del personale che denuncia l'inoperosità cui viene costretto. La lotta all'evasione rimarrà un enunciato se non si consentirà all'anagrafe di funzionare e si domanda perché non sia stato utilizzato in tale comparto il personale delle abolite imposte di consumo. Le recenti dichiarazioni del Ministro delle finanze alla stampa segnalano che la riforma non ha prodotto sensibili modificazioni nei rapporti tra le categorie di entrate tributarie. L'aumento del prelievo sui redditi da lavoro dipendente dimostra che l'obiettivo della lotta all'evasione non è stato raggiunto. Se l'evasione dovesse permanere si rischia di continuare nell'adozione di misure fiscali riduttive della massa monetaria frenando unicamente i consumi dei lavoratori dipendenti (e che i prodotti di lusso importati rimangano, malgrado l'aumento di valore, quantitativamente stazionari è dato grave e sintomatico).

Al duro impegno che attende l'amministrazione finanziaria non può mancare l'appoggio del Parlamento per una riforma e razionalizzazione dei servizi.

Il Presidente Raffaelli rinvia a domani il seguito della discussione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,20.

## DIFESA (VII)

### IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 9,45. — *Presidenza del Vicepresidente VILLA.* — Interviene il Ministro della difesa, Forlani, e il Sottosegretario di Stato per la difesa, Radi.

### Disegni di legge:

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);**

**Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 12);**

**Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160).**

*(Parere alla V Commissione).*

*(Seguito dell'esame e rinvio).*

Il deputato Di Giannantonio, aprendo la discussione sulla relazione svolta dal deputato Bandiera nella seduta del 9 gennaio scorso, sottolinea la vastità e la profondità della relazione medesima, anche in rapporto al tema oggetto di dibattito in tutti i paesi della NATO: la riduzione delle spese militari e la sua conciliabilità con un apparato difensivo efficiente e moderno. Non sfugge a nessuno la difficoltà di conciliare le ragioni dell'efficienza e della qualità con le ragioni della quantità: e la soluzione per la quale opta l'onorevole Bandiera — una riduzione del personale cui corrisponda un ammodernamento delle attrezzature — non può non essere condivisa da chi riconosca che la Costituzione esige il mantenimento di uno strumento militare funzionale al servizio delle istituzioni. al di fuori di qualunque deviazione dal rispetto della struttura democratica dello Stato. In questo senso si è espresso, senza mezzi termini, il ministro Forlani nel suo recente incontro con la Commissione. In questo quadro rappresenta un punto fermo la scelta atlantica, scelta intangibile e per la verità sempre meno discussa, se si esclude qualche frangia radicale o « pacifista » che dà prova di un irresponsabile anacronismo in materia militare. L'assestarsi del processo di distensione avviene anche grazie alla NATO: e se è vero che motivi di frizione non difettano in seno a questa organizzazione, non va dimenticato che essi sono resi possibili dal carattere democratico dell'alleanza.

Sottolinea, riprendendola dalla relazione, l'opportunità di ridare respiro e slancio all'industria italiana anche nel settore delle attrezzature militari. Al di là di posizioni ipocrite o demagogiche, ritiene che in presenza di una salda volontà politica di pace le armi abbiano la funzione di salvaguardare la pace stessa. Va inoltre accreditata l'idea di una collaborazione internazionale nel settore, come è avvenuto, per fare un esempio, per gli apparecchi MRCA, a collaborazione trilaterale tra Germania occidentale, Gran Bretagna e Italia.

Il dovere di assicurare un efficace strumento militare è legato anche alle evenienze che, non augurabili, potrebbero verificarsi e coinvolgere anche la nostra posizione: si pensi alle recenti affermazioni di Kissinger di fronte alla prospettiva di uno strangolamento economico dei paesi industriali ad opera dei paesi produttori di greggio, ed alle intenzioni espresse recentemente da Gheddafi di fare della Libia una potenza nucleare. Osserva come sia superficiale e pericoloso limitarsi a definire « pittoreschi » certi personaggi come il capo di Stato libico, specie quando essi possono disporre di armi quali i petrodollari. Si è drammatizzato, fuori luogo, sul ritardo dell'Italia nella ratifica del trattato di non proliferazione nucleare: essa avverrà, ritiene, al più presto, ma è certo che qualche perplessità rimane, legata all'esigenza di un controllo sulle nazioni già provviste di armamenti nucleari e su paesi per vari motivi difficilmente controllabili (come la stessa Libia; si veda il caso dell'India).

Concludendo, ribadisce la validità della relazione dell'onorevole Bandiera, che costituisce un valido contributo ad un profondo dibattito.

Il deputato D'Alessio rileva che la relazione dell'onorevole Bandiera conferma la carenza della politica militare del Governo e della maggioranza, e la scarsa considerazione in cui l'esecutivo tiene il Parlamento. Il gruppo comunista chiede quindi al Governo che sia predisposto un concreto programma di lavoro da attuare a breve scadenza su alcuni temi di grande momento: la ristrutturazione delle forze armate in primo luogo, in ordine alla quale il Governo non è andato più in là di generiche promesse non mantenute. Propone che un apposito comitato ristretto, se non lo stesso ufficio di Presidenza, siano incaricati di condurre un esame del problema. In secondo luogo, una programmazione militare, per ovviare ai difetti di una politica che si segnala per l'assenza di una visione organica dei problemi e di un coordinamento politico e tecnico. Al riguardo, suggerisce che la Commissione disponga l'audizione delle autorità militari, per evitare che alla cosiddetta legge navale seguano altri provvedimenti di carattere settoriale.

Altro tema, la riduzione della ferma di leva: gli studi ministeriali sono conclusi, uno schema di disegno di legge è all'esame del tesoro. Nell'attesa, ritiene opportuno che il Comitato ristretto che si occupa della

materia riprenda i suoi lavori, procedendo nell'esame delle proposte di iniziativa parlamentare.

Quanto ai problemi dell'avanzamento e dell'ordinamento le proposte del Governo appaiono non sempre coordinate le une con le altre, e nascondono spesso la tentazione di scavalcare il Parlamento.

Rimprovera alla relazione riflessioni non sempre accettabili in ordine al quadro internazionale, suffragate da dati anch'essi discutibili, che rischiano di dare respiro ed avallo a posizioni che si propongono di spingere l'Italia su una strada che è contraria ai suoi interessi e al ruolo che le compete e mirano ad una ristrutturazione in chiave offensiva della NATO. Il problema del bilanciamento tra i due blocchi è per la verità un problema reale: ma inaccettabile è la strumentalizzazione propagandistica che, specie da parte americana, ne viene fatta. Va inoltre fermamente avvertito ogni indirizzo della nostra politica militare tendente a condizionare l'indipendenza nazionale: la vera ristrutturazione sta solo nel rafforzamento delle istituzioni democratiche e in un collegamento stretto tra forze armate e masse lavoratrici, con un richiamo costante ai valori della Resistenza e della liberazione. Proprio perché la lealtà democratica delle forze armate è fuori discussione non deve cessare l'azione di risanamento antifascista nelle sporadiche zone d'ombra, dove spesso si sono innestate non lievi responsabilità governative. Il Governo deve agire con chiarezza nel torbido ambiente delle « trame nere »: ma il ritardo con cui procede — se procede — la ristrutturazione dei servizi di sicurezza non promette nulla di buono.

Fuori discussione la rinuncia all'armamento nucleare, invita il Governo a dissipare le incertezze connesse al ritardo nella ratifica del trattato di non proliferazione nucleare.

Quanto alla ristrutturazione delle forze armate, le anticipazioni che si hanno dell'impostazione governativa alimentano riserve e perplessità. Sottolinea la necessità che le forze armate abbiano, accanto a quello della difesa territoriale, il compito della garanzia delle istituzioni democratiche; il fondamento popolare deve essere garantito dalla leva di massa e l'ordinamento delle forze armate deve realmente informarsi allo spirito democratico della Repubblica; la direzione politica delle forze armate deve essere precisa, e non prestarsi a possibilità di offuscamento di

responsabilità. Altre esigenze: uno snellimento burocratico — e conseguente abbandono di scelte che hanno favorito sperperi e sprechi — e una revisione e una riqualificazione della spesa militare.

Delicati problemi sono legati anche alle cosiddette leggi di incentivazione industriale, in ordine alle quali non condivide la posizione del relatore.

Quanto alle possibili forme di autotutela dei militari, condivide la proposta del relatore di introdurre un'indagine annuale conoscitiva delle Commissioni difesa. Il tema è qui però assai più ampio, e riguarda il rapporto tra disciplina militare e libertà democratiche. Il sindacato — possibile e auspicabile per la polizia — non è concepibile nel mondo militare: ma la soluzione dei problemi non può stare in un immobilismo conservatore inaccettabile.

Un'ultima osservazione riguarda il ruolo più pregnante che deve essere assegnato non solo al Parlamento, ma anche alle regioni.

Si associa al grato saluto rivolto dal relatore alle forze armate: ma vi aggiunge la determinazione del suo partito di operare per promuovere un profondo rinnovamento delle strutture militari.

Il deputato Giuseppe Niccolai osserva come lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1975 confermi la impressione che la politica militare dei nostri Governi porti acqua al mulino di chi opera all'interno delle forze armate incoraggiando all'eversione e sostenendo l'inutilità delle spese militari. Conseguenza: l'«azienda» forze armate va verso il fallimento, e il mondo militare viene messo — con mezzi più o meno accettabili — nelle condizioni di non fiatare. Mentre si riducono poi le spese militari, ci si permettono dispendiosi lussi sociali quali la riduzione della ferma di leva, che costerà allo Stato circa 400 miliardi, o il riconoscimento dell'obiezione di coscienza! Unica bocciata di ossigeno, il trasferimento nel bilancio del tesoro dei fondi per le pensioni: ma è ben poca cosa. In verità, la crisi cade su un sistema politico, senza la quale nessuna ristrutturazione sarà possibile nelle forze armate. La stessa Commissione difesa, anziché occuparsi dei veri temi di fondo del mondo militare, è ridotta a sfornare «leggine» di portata irrilevante. Non si parli, quindi, per favore, di ristrutturazione da parte di chi ha come unica preoccupazione quella di gestire l'inefficienza delle forze armate: e qui maggioranza e partito comunista vanno a braccet-

to. La stessa ferma di leva obbligatoria è ridotta ad una vera e propria finzione, anche sul piano giuridico e morale: talché la soluzione non può risiedere se non nella formazione di un esercito di volontari. Del resto, nonostante le apparenze contrarie, ritiene che tra le righe della relazione dell'onorevole Bandiera serpeggi analogo convincimento. Né si dica che esercito di mestiere equivale a strumento di colpo di Stato, che una classe politica seria non può permettersi affermazioni di tale portata.

La proposta di indagini conoscitive annuali delle Commissioni difesa, avanzata dal relatore, non rimuove alcun malessere e rientra nell'ordinaria amministrazione. Quanto alle proposte di riforma degli ordinamenti militari, esse devono essere finalizzate alla efficienza delle forze armate, e non alla creazione di un enorme dopolavoro o di una palestra di esercitazione per gli extraparlamentari.

Dà atto all'onorevole Bandiera della sua ammissione che, nel primo scandalo SIFAR, le forze armate sono state strumentalizzate da parte della classe politica: non può non essere d'accordo con questa affermazione.

Il quadro non migliora se ci riferiamo al contesto internazionale, dove la presenza italiana è velleitaria, irrilevante. Vi è, a suo avviso, un solo modo per uscire da questa situazione: una rifondazione dello Stato nella libertà, un sistema politico che non spacchi il paese con il ricorso a discriminazioni di sapore razziale. Non contesta il richiamo ai valori della Resistenza, ma il contenuto di rottura che ad esso si vuole dare e le falsità storiche che si contrabbandano per verità intoccabili.

Il deputato Birindelli riconosce alla relazione il merito di recepire una vasta programmatica, che è però cosa assai lontana da una reale soluzione dei problemi. Ha inoltre ragione l'onorevole Bandiera, quando pone l'alternativa tra aumento delle spese o riduzione del personale, propendendo per quest'ultima soluzione. Ma su quali basi dovrebbe avvenire questa riduzione, a quale linea politica si debba accompagnare il Governo si guarda bene dall'indicarla anche con questo bilancio di previsione. La ristrutturazione non può essere eguale a riduzione quantitativa: nel frattempo, l'Italia si trova nell'impossibilità di approntare una seria difesa in caso di minaccia dall'esterno, scoperta com'è sul fronte orientale e avendo scelto la strada assurda della rinun-

cia all'armamento nucleare difensivo e dell'insufficiente potenziamento marittimo.

Non si può non concordare con il relatore in merito al fatto che la scure della riduzione delle spese sia caduta a casaccio: nessuna novità, nessuna visione d'insieme, nessun accenno di programmazione.

Tra i motivi di disfunzione annovera la mancata rispondenza ai suoi compiti dello Stato maggiore della difesa, che non ha reali poteri, il che favorisce una azione scoordinata tra gli stati maggiori delle tre armi.

Passando ai temi di fondo, si dichiara contrario alla riduzione della leva a dodici mesi: proposta che nasce dalla vocazione demagogica di taluni partiti, e che si ripercuote sull'efficienza delle forze armate. Egli ritiene che la soluzione migliore sia una ferma differenziata: sei mesi per tutti, più che sufficienti — una specie di scuola dell'obbligo; poi una ferma ben più lunga e possibilmente volontaria di 36 mesi.

Altro grave problema, da risolvere al più presto, per le gravi discriminazioni che vi sono connesse, quello dei ruoli speciali, per cui si richiede una soluzione finalmente organica.

Problema della carriera amministrativa: esso è legato all'inconveniente della mancata incentivazione che è affidata alla promozione a scelta. Propone un criterio diverso: quello dell'idoneità. Ma una soluzione radicale sarebbe quella della riduzione dei gradi, addirittura rivoluzionaria se si riducessero a tre soli: ufficiale esecutivo, ufficiale comandante e ufficiale generale.

Il grande tema sul tappeto oggi è quello della rappresentanza dei militari: è d'accordo con le grandi linee della proposta Bandiera, non sul sistema del sorteggio dei militari da ascoltare, che toglierebbe ogni valore all'indagine conoscitiva. L'interlocutore maggiormente valido per la Commissione difesa è il capo di stato maggiore, che potrebbe diventare il vero sindacalista delle forze armate. Ma assai rilevante sarebbe a suo avviso la costituzione di un Comitato promotore per i problemi del personale militare: la sua proposta di legge n. 3141 tende per l'appunto a questo scopo.

Il Presidente Villa rinvia il seguito dell'esame alla seduta di domani.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

## ISTRUZIONE (VIII)

### IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente BALLARDINI.* — Interviene il Ministro della pubblica istruzione, Malfatti, ed il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Urso Giacinto.

#### Disegni di legge:

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);**

**Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 7);**

**Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160).**

*(Parere alla V Commissione).*

*(Seguito dell'esame e rinvio).*

La Commissione prosegue l'esame del bilancio preventivo e del consuntivo.

Il deputato Tessari ritiene che il bilancio in esame manchi di coraggio in molti settori poiché la situazione di crisi del paese non è sufficiente per giustificare l'irrigidimento ed il congelamento del bilancio di quest'anno. Dopo aver criticato il Governo che non ha presentato le preannunciate proposte di riforma della scuola e che non si è neanche voluto confrontare sulle proposte già presentate dal gruppo comunista, afferma che la mancata volontà di realizzare le riforme necessarie vanifica gli interventi finanziari, anche quelli di maggiore consistenza, poiché essi non risultano finalizzati al perseguimento di obiettivi nuovi ma si inseriscono in un quadro ormai obsoleto e perciò incapace di far fruttare in termini reali gli investimenti effettuati. Dopo essersi soffermato sul problema della sperimentazione nella fascia della scuola dell'obbligo, tocca quello della progressiva dequalificazione degli studi universitari, che stanno sempre più assumendo il carattere di zone di parcheggio tese a mascherare l'entità dei livelli di disoccupazione intellettuale. Rilevata la lentezza con la quale sta procedendo l'attuazione dei provvedimenti urgenti per l'università e la mancata presentazione da parte del Governo degli altri disegni di legge che dovrebbero realizzare la riforma universitaria, ribadisce ancora una volta che il discorso sul diritto allo studio va impostato in termini di offerta di servizi e non di denaro. Conclude soffermandosi sulla situazione di crisi della ricerca scientifica: essa

appare frantumata in mille rivoli, sganciata da un quadro di riferimento generale e sovvenzionata in modo insufficiente.

Il deputato Salvatori, dopo avere manifestato il suo apprezzamento per la relazione compiuta dal deputato Picchioni, afferma che occorre andare avanti sulla strada delle riforme a tutti i livelli scolastici. Concorde sul ruolo sempre maggiore che le regioni vanno assumendo, con particolare riferimento al problema della istituzione di nuove università; a tale proposito auspica che si proceda il più rapidamente possibile ad un aumento delle università nel Mezzogiorno ed in particolare alla istituzione della università di Foggia per la quale, insieme con il deputato Di Giesi, ha già da tempo presentato una apposita proposta di legge. Conclude soffermandosi sulle Accademie delle belle arti, per le quali auspica l'estensione della normativa valida per l'università.

Il deputato Pellegatta Maria Agostina ritiene che di fronte alla crisi economica in atto non si possa più seguire la strada dei due tempi — prima il superamento della crisi, e soltanto dopo le riforme — poiché tale strada ha sempre significato, nei fatti, un accantonamento a tempo indeterminato delle riforme. Anche per la scuola occorre quindi un immediato impegno, qualitativamente nuovo, che consenta di realizzare le riforme necessarie in un quadro di razionale programmazione; purtroppo il bilancio in esame registra un aumento quantitativo della spesa che però resta ancorato ad un sistema vecchio e carente che renderà improduttivo tale aumento di spesa. Dopo aver ribadito l'urgenza di inserire i bambini handicappati in classi normali, critica l'entità delle somme stanziata a sovvenzione delle scuole private ed auspica un sempre maggiore sviluppo di una scuola pubblica aperta a tutti. Ritiene quindi che per la scuola dell'obbligo non bastino i « ritocchi » preannunciati dal Governo ma che sia invece necessario innovare in profondità. Conclude soffermandosi sul problema dell'occupazione femminile, il cui ventaglio va allargato nell'ambito di una società più aperta dell'attuale ed in grado di offrire finalmente effettivi servizi sociali.

Il deputato Lindner, soffermandosi sul problema dei ragazzi disadattati, si dichiara preliminarmente d'accordo sulla inutilità delle classi differenziali per i ragazzi handicappati soltanto socialmente, o anche fisicamente ma in modo non grave, a condizione che esista una scuola a tempo pieno. In mancanza di ciò e soprattutto di fronte a ragazzi handi-

cappati fisicamente o psichicamente in modo grave, ritiene che non si possano smantellare *tout court* le strutture esistenti senza che ne esistano, in alternativa, di migliori. Occorre invece potenziare gli istituti speciali la cui funzione preparatoria è fondamentale per il successivo inserimento del ragazzo nella società. Conclude soffermandosi sul Centro nazionale per i sussidi audiovisivi alla scuola e sui relativi centri provinciali: ne ribadisce la funzione meritoria e ne auspica il potenziamento anche per quanto riguarda il contributo finanziario dello Stato, attualmente molto esiguo.

Il Presidente Ballardini rinvia alla seduta di domani il seguito dell'esame.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,50.

## LAVORI PUBBLICI (IX)

### IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente GIGLIA* — Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Arnaud.

#### Disegno e proposte di legge:

Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (*Parere della I, della V e della VI Commissione*) (2682);

Cirillo ed altri: Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (*Urgenza*) (*Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione*) (498);

Vetrone: Interventi per il completamento della ricostruzione e per lo sviluppo globale delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (*Parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione*) (2225).

(*Rinvio del seguito della discussione*).

Il Presidente comunica che non sono ancora pervenuti i necessari pareri della I e della V Commissione sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge e ne rinvia pertanto il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9,50.

**TRASPORTI (X)****IN SEDE CONSULTIVA**

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 9,50. — *Presidenza del Vicepresidente CERAVOLO.* — Intervengono i Sottosegretari di Stato, per la marina mercantile, Carta, e per le poste e le telecomunicazioni, Fracassi.

**Disegni di legge:**

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);**

**Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 17);**

**Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160).**

*(Parere alla V Commissione).*

Il relatore Pisanu rileva che lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1975 indica spese per complessivi 180.320,1 milioni di lire, di cui 126.000,1 milioni per la parte corrente e 54.320 milioni per la parte in conto capitale. Rispetto al precedente esercizio finanziario, si registra un aumento complessivo di lire 44.370,9 milioni di lire (che interessa la parte corrente per 5.070,9 milioni e quella in conto capitale per 39.300 milioni), che peraltro non tiene conto dell'accantonamento, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro, di 4.020 milioni di lire per provvedimenti legislativi in corso, di competenza del Ministero della marina mercantile.

Tale aumento non bilancia la flessione verificatasi nel 1974 e, pertanto, il livello della spesa complessiva rimane al disotto di quello registrato nel 1973, per un minore importo di oltre 28.200 milioni di lire, che conferma, da un lato, la sostanziale staticità del bilancio, e, dall'altro, l'aggravamento dell'avversa congiuntura economica, che ha reso necessario il contenimento della spesa pubblica anche in settori di rilevante interesse come quello in esame.

Anche se pertanto nelle attuali condizioni un rilancio di tale settore non appare realistico, tuttavia esso rimane pur sempre l'obiettivo fondamentale da perseguire nell'ambito della evoluzione dell'intero sistema dei trasporti, ai fini della generale ripresa della economia del paese.

Passando ad esaminare nel dettaglio lo stato di previsione della spesa del dicastero, sottolinea, quanto alla voce riguardante i porti e il demanio, che, la ormai imminente

erogazione dei 160 miliardi di lire destinati al potenziamento delle strutture portuali potrà, per taluni aspetti, segnare l'avvio di una fase di effettivo e razionale sviluppo del settore portuale. Per far ciò occorreranno però subito procedure più agili per il sollecito impiego dei finanziamenti e più ancora, nel breve periodo, orientamenti chiari e precisi per quanto riguarda la riclassificazione dei singoli porti e la loro integrazione in sistemi portuali a scala regionale ed interregionale che siano, a loro volta, effettivamente annodati ai grandi assi di condensazione economica sui quali deve organizzarsi, ai fini di uno sviluppo economico più equilibrato, l'intero territorio nazionale.

Al riguardo ricorda che il problema della riforma dell'ordinamento dei porti è da tempo all'esame di un Comitato ristretto della X Commissione, che auspica sarà presto in grado, anche in base agli elementi acquisiti o da acquisire nel corso dell'audizione di esponenti della vita portuale, di varare un testo unificato delle proposte di legge pendenti in materia.

Circa i problemi connessi alla razionale utilizzazione dei beni e delle fasce demaniali nonché alla salvaguardia dell'ambiente marino, rileva l'assoluta inadeguatezza dei mezzi ad essi riservati negli appositi capitoli di bilancio.

Passando ad esaminare i capitoli relativi alla navigazione e al traffico, sottolinea che la spesa di 104.918,4 milioni prevista al capitolo n. 3.061 (« sovvenzioni alle società assuntrici di servizi marittimi e compensi per speciali trasporti con carattere postale e commerciale ») è destinata nella sua quasi totalità, ed esattamente per 93.000 milioni, a provvedere agli oneri derivanti dall'applicazione della legge, di recentissima approvazione, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale. Tale previsione di spesa — che, per essere praticamente uguale a quella figurante nello stato di previsione del 1974, non sembra tener conto degli aumenti di costo nel frattempo intervenuti — risulta largamente inadeguata rispetto ai fabbisogni delle società di preminente interesse nazionale che, in assenza di altri ceptiti, saranno indotte a ricorrere ulteriormente al mercato creditizio accrescendo i carichi, già insostenibili, degli oneri finanziari che pesano sui loro conti economici.

La sollecita attuazione della legge in parola dovrebbe, comunque, assicurare il più razionale e proficuo impiego dei mezzi disponibili in bilancio, limitando al massimo, se

non evitando del tutto, l'ulteriore indebitamento di tali società, chiamate ad espletare tutta una serie di importantissimi servizi, tra cui quello, che va potenziato, del collegamento con la Sardegna, la Sicilia e le isole minori, dando finalmente seguito concreto agli impegni che in tal senso la Camera ha ripetutamente sollecitato ed il Governo fatto propri.

Quanto alla cantieristica e al credito navale, dopo aver ricordati i numerosi provvedimenti legislativi entrati in vigore o approvati nel corso del 1974 che nel loro insieme hanno determinato, rispetto al decorso esercizio finanziario, un significativo incremento della previsione di spesa in conto capitale, pari a 39.100 milioni di lire, rileva che l'articolo 5 della legge 27 dicembre 1973, n. 878, recante provvidenze per l'industria cantieristica, afferma la necessità di stabilire uno stretto coordinamento tra le iniziative a sostegno dei cantieri navali e quelle a favore dell'armamento. Anche ai fini della corretta attuazione di questa importante direttiva, occorre che il Parlamento sia messo al corrente degli investimenti previsti per l'ammodernamento e la razionalizzazione dei cantieri italiani, di quelli della Fincantieri come di quelli dell'ex gruppo Piaggio, ai quali sono destinati gli stanziamenti di cui all'articolo 25 della stessa legge.

Con riferimento poi alla legge 2 febbraio 1974, n. 26, concernente l'esercizio del credito navale, sottolinea l'assoluta opportunità di realizzare il pluralismo degli istituti di credito ivi previsto attraverso le convenzioni parimenti indicate dalla stessa legge, sollecitando altresì la revisione dei criteri con i quali viene annualmente fissata la misura del contributo sul tasso di interesse.

Quanto, infine, al settore della pesca rileva che l'istituzione del capitolo n. 8552, che riguarda l'erogazione di contributi a fondo perduto alle imprese di pesca singole o associate, sembra costituire, nello stato di previsione in esame, l'unica apprezzabile nota a favore della pesca marittima, in grave crisi ormai da anni e per il superamento della quale occorrono non soltanto interventi ordinari come quelli configurati nella legge 16 ottobre 1973, n. 676, ma misure radicali idonee a ricostituire su basi moderne l'intero assetto produttivo ed a garantire ai lavoratori una attività che sia continua nel corso dell'anno, adeguatamente retribuita e socialmente non mortificata.

Senza una adeguata conversione degli attuali sistemi di pesca, ogni altro tentativo di

far uscire il settore dalla crisi cronica in cui versa sembra destinato al fallimento, mentre un suo deciso rilancio contribuirebbe sia ad alleggerire il *deficit* alimentare della bilancia dei pagamenti, sia a tutelare i diritti fondamentali di una categoria di lavoratori che, per la sua modesta forza numerica e la scarsa influenza politica, corre ancor oggi il rischio di una intollerabile emarginazione sociale.

Con queste osservazioni, conclude raccomandando alla Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1975 e sulla parte del rendiconto consuntivo del 1973 concernente tale dicastero.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

#### Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 11);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (3160);

(Parere alla V Commissione).

Il relatore Ferdinando Russo sottolinea che l'esame dello stato di previsione della spesa dell'amministrazione delle poste per l'anno 1975 non può prescindere da una seria considerazione del disservizio che ha contraddistinto il settore nel 1974 e dei rimedi per ovviarvi, anche in relazione al costante incremento del servizio stesso su scala nazionale ed internazionale.

La mancata adozione di adeguate contro-misure — quali la ristrutturazione dei servizi, specie nelle grandi città — non farà infatti che aggravare la flessione registrata dall'amministrazione nel corso del passato esercizio, specie nel settore dell'invio di raccomandate, di pacchi e di assicurate, con conseguenti, gravissimi danni per interi settori di operatori economici privati, anche a causa del dirottamento delle preferenze del pubblico verso le agenzie private di recapito.

Al riguardo auspica che il Ministero dia applicazione in tutto il territorio nazionale alla circolare emanata nell'estate dello scorso anno per l'utilizzazione — concordata con i sindacati — degli uffici postali locali, utilizzazione finora inspiegabilmente limitata ad alcune zone.

Il disavanzo di bilancio dell'amministrazione postale è la naturale conseguenza del

prezzo politico dei servizi che essa rende, ma significativi miglioramenti nel rendimento sono da attendersi dal piano approntato dalla azienda per il quinquennio 1974-1978, ed alla cui attuazione darà certo un utile contributo l'indagine conoscitiva avviata con il Senato.

Tale piano prevede, tra l'altro, interventi ordinari per 1.000 miliardi per lo sviluppo dell'edilizia operativa e degli impianti, nonché interventi in attuazione del programma di costruzione di 3 mila uffici postali e di 20 mila alloggi di servizio, prevalentemente nel centro-nord. Anche di ciò dovrebbe pertanto tenersi conto nell'odierno esame, non limitandosi ai meri dati contabili di questo stato di previsione.

Quest'ultimo, dal canto suo, denuncia un aumento di 51 miliardi per la spesa di parte corrente (personale) del solo dicastero, mentre le entrate dell'amministrazione postale ammonteranno a 922 miliardi di lire, contro gli 800 del 1974, e le spese a 1.530 miliardi rispetto ai 1.130 del decorso esercizio.

Circa le entrate, sono da rilevare quelle di parte corrente, realizzate a mezzo vendita di beni e servizi, pari a 600 miliardi di lire (di cui 73 miliardi per conti correnti, 46 per risparmio postale, 90 per servizi telegrafici e 2 per servizi radioelettrici) e quelle in conto capitale, ammontanti a 160 miliardi di lire per ammortamento di beni patrimoniali e a 655 miliardi per accensione di prestiti, ricavi di anticipazioni del Tesoro, mutui per l'acquisto di edifici, eccetera.

Per quanto concerne le spese, 1.342 miliardi sono destinati alla parte corrente ed appena 178 miliardi a quella in conto capitale, il che sottolinea la necessità di interventi straordinari aggiuntivi (eventualmente nell'ambito del citato piano quinquennale) per procedere a tutti gli ammodernamenti necessari.

Dei 1.342 miliardi citati, 772 rappresentano la spesa per il personale in servizio, spesa che da sola supera le entrate della amministrazione per la vendita di beni e servizi, anche tenuto conto della natura politica delle tariffe.

Quanto, infine, ai residui, quelli attivi ammontano a 1.246 miliardi di lire (per quasi la metà relativi ad esercizi precedenti il 1974 e in massima parte dovuti a mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti), mentre i passivi, pari a 644 miliardi, dovrebbero essere gradualmente ridotti accelerando le procedure di liquidazione.

L'alto costo del personale è tale solo apparentemente se lo si rapporta a quello sopportato da omologhe amministrazioni di altri paesi. Piuttosto deve sottolineare l'esigenza che il Governo dia rapido corso alle richieste di copertura dei numerosi posti tuttora vacanti negli organici delle varie carriere, in ottemperanza alle leggi approvate nel 1973 e nel 1974, risolvendo altresì i problemi ancora insoluti della qualificazione professionale e dei trasferimenti, che rischiano di esasperare una situazione per molti versi pesante.

Passando ad occuparsi dell'azienda telefonica, sottolinea che i dati dell'entrata (460 miliardi) e della spesa (370 miliardi) e il cospicuo avanzo di gestione, se comparati a quelli del decorso esercizio denotano un costante miglioramento della situazione che torna ad onore del Ministero e che consentirà di aumentare gli investimenti. Per ciò che concerne in particolare l'incremento delle entrate, pari a 62 miliardi, rileva che su di esso i canoni pagati dalle società concessionarie incidono per appena il 13 per cento, mentre la maggior parte delle entrate stesse è costituita da corrispettivi di servizi resi direttamente dall'azienda, il che vale a smentire ogni contraria asserzione a riguardo.

Circa l'autofinanziamento dell'azienda, esso può contare su un accantonamento di 16 miliardi, per altro chiaramente inadeguato e per il quale dovrebbe applicarsi un meccanismo analogo a quello già sperimentato per le ferrovie dello Stato in base al piano dei 2.000 miliardi. Comunque lo avanzo economico, che è di circa 187 miliardi, permette di guardare con fiducia al futuro, nella prospettiva di una completa ristrutturazione dei settori dipendenti dal Ministero che dia vita all'auspicata azienda delle telecomunicazioni.

Anche per il personale telefonico valgono le considerazioni fatte per quello della azienda postale, circa la mancata copertura degli organici deliberati dal Parlamento, tra l'altro, con la legge n. 809 del 1973: problema, questo, aggravato dalla scarsità di personale tecnico qualificato e dalla necessità di massacranti turni di lavoro straordinario.

Dopo aver fornito i dati relativi al traffico telefonico nazionale ed internazionale, allo sviluppo della sua automazione e alle realizzazioni, eseguite o progettate, di collegamenti con cavi coassiali multipli o satelliti artificiali, specie con i paesi del bacino mediterraneo, sottolinea la necessità di ulteriori

potenziamenti nel quadro dei programmi della SIP, da effettuare in parte con mutui e in parte con appositi strumenti legislativi.

Con queste osservazioni propone che la Commissione esprima parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1975 e sulla parte del consuntivo del 1973 relativa a tale dicastero.

Il Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori relativi all'esame degli stati di previsione su cui i relatori hanno testé riferito, propone di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame stesso.

Il deputato Baghino concorda con questa proposta, anche in considerazione del fatto che oggi pomeriggio l'Assemblea sarà probabilmente impegnata in alcune votazioni connesse alla conversione del decreto-legge sulla riforma della RAI-TV e alla inopportuna ed inutile anticipata chiusura della relativa discussione voluta dalla maggioranza e dalle sinistre.

Il deputato Damico aderisce alla proposta di rinvio sottolineando per altro la necessità che i titolari dei dicasteri interessati forniscano già da domani alla Commissione un quadro dello stato delle erogazioni effettuate in base alle leggi di spesa approvate nei singoli settori (« piano-ponte », legge sulle metropolitane, ecc.). Ciò anche in relazione ad alcune recentissime dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio, onorevole La Malfa, secondo le quali, a fronte di un « tetto » di spesa di 7.200 miliardi, l'indebitamento ammonterebbe ad appena 2.000 miliardi.

La Commissione approva quindi la proposta del Presidente di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

## AGRICOLTURA (XI)

### IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 9,45. — Presidenza del Presidente TRUZZI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Lobianco.

#### Disegno e proposte di legge:

Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (*Parere della I, della III, della V, della VI, della VIII, della IX e della XIII Commissione*) (2244);

Bonomi ed altri: Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture (*Parere della V e della XIII Commissione*) (547);

Salvatore ed altri: Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sulla indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture (*Parere della I, della V e della XIII Commissione*) (617);

Marras ed altri: Norme di attuazione delle direttive della CEE nn. 159/72, 160/72, 161/72 per le strutture agricole (*Parere della I, della V e della XIII Commissione*) (1991).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si passa all'esame dell'articolo 32-bis.

Il deputato Giannini illustra i seguenti suoi emendamenti:

Al secondo comma, lettera c), dopo le parole: « ai proprietari » aggiungere le parole: « che si trovino nelle condizioni previste dal successivo articolo 35 » (Giannini 32-bis. 1).

Al terzo comma sostituire le parole: « alle vigenti disposizioni in materia di equo canone » con le parole: « alle tabelle approvate dalle Commissioni tecniche provinciali secondo quanto disposto dalle leggi in materia di equo canone » (Giannini 32-bis. 6).

Il deputato Bardelli illustra i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, lettera d), sostituire la parola: « fittavoli » con le seguenti: « affittuari coltivatori diretti » (Riga Grazia 32-bis. 2).

Al secondo comma, lettera f), alla parola: « affittuari », aggiungere le parole: « coltivatori diretti » (Bonifazi 32-bis. 4).

e annuncia che ritira l'emendamento Esposto 32-bis. 5 che prevede una diversa durata del contratto di affitto, argomento che sarà affrontato in sede di discussione delle proposte di legge in materia di contratti agrari. Per tale motivo anche l'emendamento Esposto 32-bis. 3 deve considerarsi limitato soltanto alla prima parte.

Il relatore si dichiara contrario a tutti gli emendamenti.

Su proposta del deputato Ciaffi la Commissione decide di sostituire la parola « fittavolo » con la parola « affittuario » in tutti i casi in cui essa compare nell'articolo

e di tener presente questa correzione nel coordinamento finale del testo.

Gli emendamenti, a cui si dichiara contrario anche il rappresentante del Governo, posti in votazione, sono respinti.

È, quindi, approvato l'articolo 32-*bis* con la correzione proposta dal deputato Ciaffi. Si passa all'esame dell'articolo 33.

Il deputato Di Marino illustra i seguenti suoi emendamenti:

*All'ultimo comma, sostituire le parole:* « è altresì vietato ogni indebito aumento degli oneri contributivi a carico degli stessi », *con le parole:* « I livelli degli oneri contributivi versati dai beneficiari di cui al presente articolo al momento della cessazione dell'attività agricola non possono essere aumentati » (Di Marino 33. 1).

*All'ultimo comma, dopo le parole:* « degli stessi » *aggiungere le seguenti:* « Gli eventuali oneri sono assunti a carico dello Stato e sono rimborsati agli istituti, casse o gestioni interessate sulla base delle risultanze contabili di spesa rilevate annualmente dai rendiconti generali di gestione » (Di Marino 33. 2).

Il relatore ed il Governo si dichiarano contrari ai due emendamenti.

Dopo una dichiarazione di voto del deputato Bardelli (che sostiene la necessità di far assumere allo Stato gli eventuali maggiori oneri di cui all'emendamento Di Marino 33. 2), gli emendamenti, posti in votazione sono respinti.

L'articolo 33 è, quindi, approvato senza modifiche.

Si passa all'esame dell'articolo 34.

Il deputato Valori illustra i seguenti suoi emendamenti:

*Sostituire l'articolo 34 con il seguente:*

« Le Regioni disciplinano con proprie norme i termini, le modalità, i criteri di presentazione e accettazione delle domande di indennità per l'anticipata cessazione dell'attività agricola e di premio di apporto strutturale.

Le Regioni, esperite le attività di loro competenza, trasmettono i provvedimenti emessi all'Istituto nazionale per la previdenza sociale che provvede al pagamento » (Valori 34. 1).

*Al quinto comma sopprimere le parole da « ed », a « europea »* (Valori 34. 2).

*Sopprimere l'ultimo comma* (Valori 34. 3).

Gli emendamenti, cui si dichiarano contrari relatore e Governo, posti in votazione, sono respinti.

L'articolo 34 è, quindi, approvato con una semplice modifica di carattere formale all'ultimo comma.

Si passa all'esame dell'articolo 35.

Il deputato Valori illustra i seguenti suoi emendamenti:

*Al primo comma, dopo la parola:* « mezzadria », *aggiungere le parole:* « e a colonia » (Valori 35. 1).

*Al secondo comma, dopo la parola:* « mezzadro », *aggiungere le parole:* « « o al colono » » (Valori 35. 2);

e dichiara che il suo gruppo ritira l'emendamento Esposito che si riferisce alla durata dei contratti.

Il deputato Ciaffi fa rilevare che analoga modifica va fatta al primo comma, quinto rigo.

I due emendamenti Valori e l'emendamento Ciaffi, cui si dichiarano favorevoli relatore e Governo, posti in votazione sono approvati.

È, quindi, approvato l'articolo 35 con le modifiche proposte dai deputati Valori e Ciaffi.

Il deputato Bardelli illustra i seguenti suoi articoli aggiuntivi 35. 0. 1 e 35. 0. 2, annunciando che se il Governo non prenderà impegni concreti sulla trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, l'atteggiamento del suo gruppo in Assemblea, sarà ben diverso da quello tenuto in Commissione:

#### Art. 35-*bis*.

A partire dall'anno successivo all'entrata in vigore della presente legge i redditi derivanti dai terreni concessi in affitto non sono computati ai fini della determinazione dell'imponibile per l'imposta sul reddito delle persone fisiche e per l'imposta locale di cui alla legge 9 ottobre 1971, n. 825, purché il reddito complessivo del proprietario dei terreni medesimi, accertato nell'anno precedente a quello in cui viene presentata la domanda, non sia superiore a lire due milioni.

Ai fini di cui al precedente comma, i proprietari devono presentare documentata domanda agli uffici competenti delle imposte dirette e al comune di residenza entro il mese di giugno di ciascun anno. L'istanza deve essere corredata da una dichiarazione dell'affittuario, vistata dal sindaco, dalla quale ri-

sulti la piena applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e successive modificazioni, o, in mancanza, da una dichiarazione dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, il quale dovrà accertare l'avvenuta applicazione della legge medesima. (Bardelli 35. O. 1).

#### ART. 35-ter.

A favore dei proprietari di terreni concessi in affitto alla data di entrata in vigore della presente legge, dei proprietari coltivatori diretti che cessano per qualsiasi motivo l'attività agricola e che concedono il fondo in affitto e dei proprietari concedenti a qualsiasi titolo che trasformano i contratti di affitto, è concesso un contributo sociale per un periodo non superiore ad anni dieci, sempre che ricorrano le condizioni di cui al primo comma del precedente articolo.

L'entità del contributo di cui al comma precedente è determinata dalle Regioni in modo da garantire ai beneficiari un reddito non inferiore a quello che ricavano dall'affitto del terreno sulla base delle tabelle dell'equo canone di cui alla legge 12 giugno 1962, n. 567, tenuto conto del tasso di svalutazione della moneta nel frattempo intervenuto.

Le domande intese ad ottenere il contributo di cui ai precedenti commi devono essere presentate alle Regioni, corredate dalla documentazione concernente il possesso dei requisiti richiesti e da una dichiarazione dell'affittuario che attesti la piena applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e successive modificazioni, vistata dal sindaco, o, in mancanza, da una dichiarazione dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, il quale dovrà accertare l'avvenuta applicazione della legge medesima.

All'erogazione del contributo di cui al presente articolo provvede l'Istituto nazionale della previdenza sociale attraverso una gestione speciale, che sarà alimentata mediante anticipazioni tratte da un fondo appositamente costituito presso il Ministero del tesoro. (Bardelli 35. O. 2).

Il relatore si dichiara contrario ai due articoli aggiuntivi, che eventualmente potrebbero essere oggetto di una normativa a parte.

Il rappresentante del Governo, pur consapevole dell'importanza della materia contenuta nei due articoli aggiuntivi, si dichiara contrario per le implicazioni di carattere finanziario che la loro approvazione comporterebbe.

Il deputato Giannini, per dichiarazione di voto, fa rilevare che i due articoli aggiuntivi si pongono nella logica di chi vuole portare avanti seriamente la politica delle riforme, tanto contrastata, in questi anni. Una siffatta politica costituisce il miglior mezzo per allargare l'area del consenso e consolidare le stesse istituzioni democratiche, che in definitiva, sono il vero bersaglio delle forze reazionarie ed eversive. Il suo gruppo non può accettare la logica angusta cui si ispira il testo in materia di piccoli concedenti. Non voler affrontare questo delicato problema significa cadere in una palese contraddizione perché esso, come altri, era stato rinviato con l'eterno ritornello che sarebbe stato trattato in sede di recepimento delle direttive comunitarie.

Il deputato Ciaffi, per dichiarazione di voto, tiene a motivare il perché della non accettazione dei due articoli aggiuntivi, osservando che l'esclusione dal pagamento delle imposte per i redditi dei piccoli proprietari e il trattamento particolare che si intendeva loro assegnare aveva in passato una giustificazione quando i canoni erano effettivamente per essi sperequati. Oggi, con una perequazione dei canoni, le proposte del gruppo comunista, finiscono col porre i soggetti in esame in una posizione di privilegio che, per molti aspetti, risulterebbe ingiustificata. La vera soluzione non sta nel distrarre i fondi già esigui per misure sociali di effetto limitato, ma, invece, nel destinarli ad un miglioramento strutturale dell'agricoltura italiana.

I due articoli aggiuntivi, posti successivamente in votazione, sono respinti.

Si passa all'esame dell'articolo 36.

Il deputato Pegoraro illustra i seguenti suoi emendamenti:

*Al primo comma sostituire le parole:* « ministero dell'agricoltura e delle foreste » *con le parole:* « ministero del tesoro » (Pegoraro 36. 1).

*Al terzo comma sostituire le parole:* « dell'agricoltura e della Previdenza sociale » *con le parole:* « del tesoro, di concerto con i Ministri dell'agricoltura e della Previdenza sociale » (Pegoraro 36. 2).

*Al quinto comma dopo le parole:* « ciascun anno » *aggiungere le parole:* « al Ministero del tesoro » (Pegoraro 36. 3).

Gli emendamenti, cui si dichiarano contrari relatore e Governo, posti in votazione, sono respinti.

L'articolo 36 è, quindi, approvato senza modifiche.

Si passa all'esame dell'articolo 37.

Il deputato Bonifazi illustra il seguente suo emendamento:

*Dopo il primo comma aggiungere le parole:* « Saranno chiamati a far parte della Sezione speciale di cui al presente comma, quattro rappresentanti designati dalle organizzazioni nazionali agricole ».

L'emendamento, cui si dichiarano contrari relatore e Governo, posto in votazione, è respinto.

L'articolo 37 è, quindi, approvato senza modifiche.

Si passa all'esame dell'articolo 38.

Il deputato Di Marino illustra i seguenti suoi emendamenti:

*Al primo comma sostituire le parole:* « appositi servizi di informazione », *con le parole:* « un sistema pubblico di informazione » (Di Marino 38. 1).

*Sopprimere il secondo comma* (Di Marino 38. 2).

Gli emendamenti, cui si dichiarano contrari relatore e Governo, posti in votazione sono respinti.

L'articolo 38 è, quindi, approvato, senza modifiche.

Si passa all'esame dell'articolo 39.

Il deputato Di Marino illustra il seguente suo emendamento:

*Sostituire l'articolo 39 con il seguente:*

« Le Regioni, oltre a svolgere direttamente le attività di cui all'articolo precedente, possono avvalersi, sulla base di apposite convenzioni, dei servizi delle associazioni professionali, cooperativistiche e sindacali nonché delle associazioni dei produttori agricoli, che intendano svolgere compiti di informazione socio-economica tra i loro aderenti, nonché di quelli degli istituti ed enti dalle medesime promossi o degli istituti ed enti di diritto pubblico.

Nella stipula delle convenzioni saranno previste forme di controllo da parte della Regione, specie in ordine alla garanzia che i consulenti socio-economici, di cui le suddette associazioni ed enti si avvalgono, abbiano seguito i corsi di cui agli articoli successivi e comunque siano in possesso di adeguata preparazione ».

Il deputato Tassi svolge il seguente suo emendamento:

*Al primo comma sostituire le parole:* « ad associazioni », *con le parole:* « alle associazioni esistenti o a quelle ».

Il relatore si dichiara contrario all'emendamento Di Marino nella sua formulazione e chiede al presentatore di ritirarlo lasciando aperta la possibilità di una maggiore riflessione. Si dichiara altresì contrario all'emendamento Tassi.

Il rappresentante del Governo, associandosi alle considerazioni del relatore, fa osservare che le preoccupazioni della maggioranza sono rivolte a garantire rigidamente la serietà dell'attività di informazione. Si dichiara, perciò, contrario ai due emendamenti.

Il deputato Di Marino ritira il suo emendamento.

Il deputato Tassi, per dichiarazione di voto, ribadisce la validità delle motivazioni che lo hanno spinto a presentare l'emendamento, che, insistendo il presentatore nella votazione, è respinto.

L'articolo 39 è, quindi, approvato senza modifiche.

Si passa all'esame dell'articolo 40.

*Al primo comma sostituire la lettera a) con la seguente:*

« a) dare alla popolazione agricola una informazione generale sugli indirizzi della programmazione regionale e comprensoriale per lo sviluppo agricolo nonché di quella nazionale; sulle provvidenze previste nella legislazione nazionale e regionale vigente e ogni altra informazione utile sulle possibilità di miglioramento della situazione socio-economica, stimolando la partecipazione democratica, lo spirito di iniziativa, l'organizzazione cooperativa ». (Riga Grazia 40. 1).

Il deputato Giannini ritira il suo emendamento 40. 2 perché collegato con l'emendamento Di Marino all'articolo 39, che è stato ritirato.

Il relatore ed il Governo si dichiarano contrari all'emendamento Di Marino 40. 1, che posto in votazione è respinto.

L'articolo 40 è, quindi, approvato senza modifiche.

Si passa all'esame dell'articolo 41.

Il deputato Di Marino illustra il seguente suo emendamento:

*Sostituire i commi secondo, terzo, quarto e quinto con i seguenti:*

« Le Regioni provvederanno ad organizzare i corsi di formazione e perfezionamento e gli incontri di aggiornamento di consulenti socio-economici eventualmente con apposite convenzioni da stipulare con le università per lo svolgimento dei suddetti corsi presso le facoltà di scienze agrarie, di scienze economiche, di scienze matematiche, fisiche e naturali, di sociologia.

Nei corsi dovranno essere previsti, tra gli altri, i seguenti insegnamenti:

1) cultura generale con particolare riguardo alle disposizioni della Costituzione ed al ruolo e funzionamento degli istituti della democrazia parlamentare, degli enti locali, dei partiti e dei sindacati, nonché della Comunità Economica europea;

2) principi di economia politica e di economia e politica agraria;

3) problemi della programmazione economica nazionale e della pianificazione regionale e zonale dello sviluppo;

4) la legislazione agraria regionale, nazionale e comunitaria;

5) metodologia e tecniche dell'informazione e dell'assistenza sociale;

6) legislazione del lavoro e medicina sociale.

Nei corsi dovranno essere previsti congrui periodi di esperienze pratiche e per lo studio diretto di un ambiente agricolo». (Di Marino 34. 1).

Il deputato Ciaffi illustra il seguente suo emendamento:

*Al secondo comma, dopo le parole: « scienze economiche », aggiungere la seguente parola: « giurisprudenza ».* (Ciaffi 41. 2).

Il relatore si dichiara contrario all'emendamento Di Marino, mentre è favorevole, pur con qualche perplessità, per l'eccessiva estensione delle facoltà previste, all'emendamento Ciaffi.

Il rappresentante del Governo si dichiara contrario all'emendamento Di Marino, mentre si rimette alla Commissione per l'emendamento Ciaffi.

L'emendamento Di Marino, posto in votazione, è respinto, mentre è approvato l'emendamento Ciaffi.

L'articolo 41 è, quindi, approvato con la modifica proposta dal deputato Ciaffi.

Si passa all'esame dell'articolo 42.

Il deputato Pegoraro illustra il seguente suo emendamento:

*Sostituire la lettera a) con la seguente:*

« a) età non inferiore ad anni 20 » (Pegoraro 42. 1).

Il deputato Bonifazi illustra il seguente suo emendamento:

*Sostituire la lettera b) con la seguente:*

« b) possesso di diploma di scuola media ed esperienza pratica di direzione in organizzazioni professionali o sindacali, in cooperative agricole, in istituzioni pubbliche di interesse agricolo, almeno per 5 anni, o possesso di laurea in scienze agrarie o forestali o veterinarie, di diploma di istituto medio superiore ad indirizzo agrario ed esperienza pratica di direzione in organizzazioni professionali e sindacali, in aziende agricole e in cooperative per almeno 2 anni ». (Bonifazi 43. 2).

Il relatore ed il Governo si dichiarano contrari ai due emendamenti.

Il deputato Di Marino, per dichiarazione di voto, ribadisce la necessità di favorire l'inserimento di chi ha una notevole esperienza specifica lottando contro la concezione accademico-burocratica, fondata sul semplice possesso del titolo di studio.

Gli emendamenti, posti in votazione, sono respinti.

L'articolo 42 è, quindi, approvato senza modifiche.

Si passa all'esame dell'articolo 43.

Il deputato Di Marino illustra il seguente suo emendamento:

*« Sopprimere il primo e il secondo comma ».* (Di Marino 43. 1.).

Il deputato Giannini illustra il seguente suo emendamento:

*Al terzo comma sostituire le parole: « A coloro che frequentano con profitto », con le parole: « A coloro che hanno frequentato con profitto il corso di formazione o il »* (Giannini 43. 2).

Gli emendamenti, cui si dichiarano contrari relatore e Governo, posti in votazione, sono respinti.

Viene quindi approvato senza modifiche l'articolo 43.

Si passa all'esame dell'articolo 44.

Il deputato Di Marino illustra i seguenti emendamenti:

*Dopo il primo comma aggiungere le parole:*

« Per una efficace divulgazione di tale notizia le Regioni potranno avvalersi, anche attraverso opportuni accordi e convenzioni, della collaborazione degli organi di stampa agricoli e delle pubblicazioni delle organizzazioni sindacali e professionali delle categorie agricole, nonché delle trasmissioni radio-televisive » (Esposto 44. 1).

*Al secondo comma sopprimere le parole:*  
« a larga divulgazione » (Esposto 44. 2).

*Aggiungere, dopo il terzo comma, le seguenti parole:*

« Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per garantire la più ampia divulgazione di tali informazioni potrà avvalersi, anche attraverso apposite convenzioni, della collaborazione degli organi di stampa agricola, delle pubblicazioni delle organizzazioni sindacali e professionali di categoria, nonché delle trasmissioni radiotelevisive » (Esposto 44. 3).

Il relatore si dichiara d'accordo con i tre emendamenti Esposto.

Il Governo si rimette alla Commissione.

I tre emendamenti posti in votazione, sono approvati.

Viene, quindi, approvato, con le modifiche testé apportate, l'articolo 44.

Si passa all'esame dell'articolo 45.

Il deputato Di Marino illustra il seguente emendamento:

*Al secondo comma sostituire le parole:*  
« aggiornati capoazienda e più generalmente a garantire la qualificazione degli imprenditori, dei salariati, e dei coadiuvanti fondiari agricoli », *con le seguenti:* « aggiornati imprenditori, coltivatori e lavoratori agricoli dipendenti ».

L'emendamento, cui si dichiarano contrari relatore e Governo, posto in votazione è respinto.

L'articolo 45 è, quindi, approvato senza modifiche.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,55.

## INDUSTRIA (XII)

### IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 10,20.  
— *Presidenza del Vicepresidente TOCCO.* —  
Intervengono il Ministro del commercio con l'estero, De Mita e il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, Senese.

In apertura di seduta il Presidente Tocco legge una lettera con la quale il Presidente Misasi annuncia le sue dimissioni da Presidente della Commissione.

I deputati Milani, Servadei e Caroli, prendendo atto a nome dei rispettivi gruppi di tali dimissioni, esprimono al Presidente dimissionario il loro ringraziamento e la loro simpatia per il fecondo lavoro svolto sotto la sua presidenza.

#### Disegni di legge:

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);**

**Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 16);**

**Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160).**

Intervenendo nella discussione generale, il deputato Servadei, rilevato il negativo andamento dei nostri conti con l'estero, sottolinea come l'irreversibile dinamismo dei prezzi petroliferi produca in Italia effetti più negativi che altrove rendendo indispensabile l'inquadramento del problema del commercio estero nell'ambito della ristrutturazione generale dell'economia. L'indicazione di un aumento dell'8 per cento delle nostre esportazioni come condizione essenziale per l'avvio al riequilibrio della bilancia commerciale non può che essere soltanto indicativa in relazione ai comportamenti dei paesi esportatori di petrolio. Occorre in questo momento soprattutto rendere più agevole l'accesso al credito specie ai piccoli e medi imprenditori di settori come quello tessile, delle fibre chimiche, dell'elettronica e della meccanica in generale. Sarebbe d'altra parte assurdo potenziare le esportazioni solo nei mercati tradizionali dove sempre più consistente si fa la concorrenza del Terzo mondo specie per i beni di consumo. È quindi necessario puntare sui beni strumentali per i paesi produttori di materie prime realizzando così nel modo più corretto

il cosiddetto riciclaggio dei petrodollari. Il ritardo accumulato dall'Italia nel campo della ricerca costituisce una grave remora in tale direzione; d'altra parte i programmi promozionali seguono ancora criteri superati. L'intervento pubblico non deve limitarsi a mediare le differenti richieste ma deve elaborare una rigorosa politica di sostegno fondata su una visione d'insieme dei mercati internazionali. A tale scopo sarebbe opportuno che il Ministro assumesse personalmente la presidenza del Comitato tecnico della politica esportativa cui praticamente spettano le decisioni di spesa. L'esigenza del riequilibrio dei conti con l'estero non deve far trascurare talune misure difensive che potrebbero anche assumere forme di contingentamento, sull'esempio del resto di quanto già fatto in altri periodi da alcuni paesi della Comunità europea. Sul piano istituzionale ritiene che il compito più urgente sia quello di coordinare l'azione dei vari dicasteri che si occupano del commercio estero e di eliminare le pratiche defatiganti cui sono sottoposti i nostri operatori. Occorre inoltre risolvere i problemi finanziari dell'ICE, rivederne la struttura e l'attrezzatura tecnica conservando a tale istituto il suo precipuo carattere pubblico. È necessario poi affrontare subito i problemi relativi alla costituzione dei consorzi per l'esportazione, rivedere come da tutti auspicato la legge n. 131 del 1967 sul credito all'esportazione, e costituire una Commissione d'inchiesta sul complesso fenomeno della fuga dei capitali all'estero. Quanto alla patente inadeguatezza del credito all'esportazione, chiede chiarimenti al Ministro a proposito dell'impegno preso dal tesoro di finanziare adeguatamente uno specifico nuovo provvedimento.

Il deputato Niccoli afferma anzitutto di condividere taluni orientamenti della relazione Aiardi relativi al ruolo della cooperazione internazionale, alle aree di sbocco del nostro commercio estero e agli strumenti operativi. Ciò è anche il riflesso della nuova consapevolezza ingenerata dalla crisi mondiale che ha operato un profondo mutamento delle tradizionali ragioni di scambio mettendo alla prova la stessa capacità competitiva dei paesi industrializzati.

L'imperativo « esportare di più » spesso ripetuto e assunto a fondamento della stessa politica governativa, risente della visione riduttiva fondata sul mero vincolo del *deficit* monetario. In questa ottica vanno giudicati non solo la stretta creditizia e la conseguente lievitazione dei tassi, ma anche i ritardi assurdi nel rimborso IGE e IVA, le corre-

zioni tardive del decreto che prevede il versamento cauzionale del 50 per cento per l'importazione di taluni beni e gli inconvenienti sul piano degli scambi del divieto dell'importazione della carne da paesi terzi. Occorre dunque abbandonare la linea restrittiva del credito e potenziare, attraverso una corretta politica bilaterale e multilaterale, la cooperazione economica e tecnico-scientifica sulla base di una riorganizzazione della divisione internazionale del lavoro e di una più giusta ripartizione della ricchezza mondiale. Nella definizione e nell'applicazione di questa strategia assume importanza fondamentale l'intervento pubblico anche in rapporto alle nuove forme organizzative nelle quali si esplica l'azione dei paesi produttori di materie prime. Analizzando le linee direttrici della politica promozionale del Ministero riassunta in un apposito documento rileva come a una talvolta corretta diagnosi non corrispondano corrette misure sul piano operativo. Occorre anzitutto agganciare la politica esportativa alla programmazione generale, la quale a sua volta non può non tener conto delle esigenze produttive, specie agricole, correlative col negativo andamento dei conti con l'estero. Questo stretto rapporto tra rilancio dell'esportazione e riconversione interna viene invece scisso, a suo avviso, nel programma del nuovo Governo. Dopo aver chiesto al Ministro chiarimenti relativi alla situazione della Comunità europea in rapporto al nuovo ruolo acquisito con l'inizio di questo anno, conclude sottolineando l'esigenza di una unità di indirizzo della politica commerciale e di un corretto accordo tra il momento centrale di tale politica e gli strumenti periferici.

Il deputato Matteini rileva che la diminuzione degli stanziamenti relativi alla Direzione generale per gli affari economici del Ministero degli affari esteri è forse un sintomo di una minor confusione di ruoli nel campo del commercio estero. Segnala l'esigenza di un coordinamento tra Ministero del commercio estero e Ministero dell'industria per quanto concerne le manifestazioni fieristiche in Italia. Propone che i problemi relativi al coordinamento degli organismi operanti nel campo del commercio estero siano dibattuti in un apposito incontro con tutti gli operatori interessati. Chiede chiarimenti al relatore sulla sua proposta di potenziare gli uffici ICE all'estero attraverso uno storno nello stato di previsione. Auspica infine che il disegno di legge sui centri regionali del commercio con l'estero riprenda il suo *iter* per giungere ad una rapida approvazione.

Rispondendo agli intervenuti, il relatore Aiardi ribadisce le argomentazioni della sua relazione in ordine alla diversificazione esportativa, alle prospettive dell'interscambio con i paesi dell'Est europeo, all'impegno della CEE anche in rapporto al Comecon, alla funzione dei consorzi per l'esportazione, all'ineadeguatezza delle misure puramente monetarie per il risanamento del *deficit* commerciale, alla ristrutturazione dell'ICE.

Il Ministro De Mita definisce anzitutto come limitatissimo l'aspetto finanziario dello stato di previsione della spesa del suo dicastero, in relazione ai compiti e alla materia vastissima trattata dal medesimo con l'utilizzo di un ristretto numero di funzionari. Dopo aver ricordato che molti interventi, nel campo degli scambi commerciali con l'estero, sono risultati contrastanti e spesso sfavorevoli alla nostra economia per la molteplicità dei centri responsabili politici e tecnici, precisa che tale obbiettiva constatazione non è da sola sufficiente a giustificare le ristrette competenze decisionali del Ministero del commercio con l'estero, le cui funzioni sono tutte d'intesa con altri dicasteri e addirittura con organismi al di fuori dell'amministrazione attiva, oppure consistono in una vasta gamma di attività esecutive, autorizzative e di controllo sempre più ampie in relazione all'attuazione del processo di integrazione economica della Comunità europea e alla sua politica nei confronti dei Paesi terzi.

Rilevato che le misure fiscali e monetarie adottate nel primo semestre '74, in particolare l'istituzione del deposito previo all'importazione, hanno sortito l'effetto sperato, afferma che il compito attuale del Governo è di contrastare la recessione industriale, che si sta profilando in tutta la sua pericolosità. Quanto alla bilancia commerciale, sottolinea che il rapporto tra interscambio commerciale e reddito nazionale va assumendo valori sempre più rilevanti (39 per cento nel 1973 e 45 per cento nel 1974) sia per gli aumenti dei prezzi che in termini reali. Nell'arco di quattro anni le importazioni mercantili globali sono passate da lire 9.901 miliardi nel 1971, a lire 11.264 miliardi nel 1972, a 16.224 miliardi nel 1973 e a 24.122 miliardi a tutto novembre 1974, contro i 14.242 miliardi dello stesso periodo del 1973. Le esportazioni, nello stesso periodo, sono passate da 9.361 miliardi di lire nel 1971, a 10.849 miliardi nel 1972, a 12.969 miliardi nel 1973 e a 17.597 miliardi a tutto novembre 1974, contro 11.478 miliardi nel corrispondente periodo del 1973.

Mentre nel 1971 e 1972 la bilancia commerciale presentava sostanziali pareggi, se non avanzi effettivi, considerata la particolare valutazione delle importazioni, a partire dal 1973, per avvenimenti interni ed esterni è iniziato un andamento che ha comportato un crescente squilibrio negativo nei nostri conti commerciali. In tale situazione il tasso di copertura delle importazioni con le esportazioni è passato dal 96,3 per cento del '72 al 79,9 per cento del '73. Nel 1974 tale andamento negativo è seguito: a tutto novembre 1974 le importazioni globali sono aumentate del 69,4 per cento rispetto a quelle dell'analogo periodo del 1973. Le esportazioni sono aumentate del 53,3 per cento sempre rispetto allo stesso periodo del '73. Conseguentemente la percentuale di copertura delle importazioni con le esportazioni è passata al 73 per cento e quindi si è ulteriormente ridotta rispetto a quella constatata nel 1973. Tuttavia lo scarto tra le due percentuali di aumento delle opposte correnti di scambio, pur essendo tuttora elevato (16,1 per cento), è inferiore a quello constatato nel 1973 (26,1 per cento), il che sta a significare che la bilancia commerciale italiana pur chiudendo a tutto novembre 1974 con un saldo negativo di 6.525 miliardi — superiore del 134 per cento a quello verificatosi nell'analogo periodo del '73 — sta lentamente ritornando su posizioni meno squilibrate. Ciò del resto è dimostrato dai dati del solo mese di novembre 1974 in cui le importazioni e le esportazioni sono aumentate rispettivamente del 47 per cento e del 42,3 per cento portando il tasso di copertura delle importazioni con le esportazioni ad un livello sufficientemente elevato (81 per cento).

Il Ministro avverte però, che il saldo negativo di 6.525 miliardi registrato a tutto novembre '74 è composto per 4.646 miliardi dal settore petrolifero — con un aumento del 336 per cento rispetto a quello dell'analogo periodo del 1973 — e per 1.879 miliardi da tutti gli altri settori, con un aumento del 12 per cento sempre rispetto all'analogo periodo del 1973. Dunque le difficoltà della nostra bilancia commerciale sono da attribuire in modo preminente al settore energetico. Dai dati disponibili appare più che legittimo contabilizzare alla fine di dicembre un *deficit* di oltre 5.000 miliardi di lire e ciò nonostante che i nostri acquisti globali di greggio, espressi in quantità, siano diminuiti nel 1974 di circa l'8 per cento rispetto a quelli del 1973. Il settore crea,

quindi, nella nostra bilancia dei pagamenti un buco incolmabile, considerato che tutte le altre partite correnti non potranno mai darci avanzi sufficienti ad annullare il disavanzo petrolifero. Se il prezzo del petrolio dovesse ulteriormente aumentare la situazione si farebbe del tutto tragica, e a niente varrebbe la formulazione di una qualsiasi politica del settore e l'adozione di provvedimenti per quanto drastici possano essere.

Il ministro De Mita ritiene comunque che nella situazione attuale molto si può fare senza attendere la formulazione concreta di una politica comunitaria sul piano mondiale che forse potrà ottenersi al termine del grande negoziato GATT, cioè fra due anni. In primo luogo, sulla base di una risoluzione adottata recentemente dal Consiglio CEE dei Ministri dell'energia, si dovrà procedere a ridurre il grado di dipendenza nei riguardi dell'energia importata. D'altra parte le linee programmatiche di Governo fanno esplicito riferimento ad una razionalizzazione dei consumi, il che appare fattibile nei settori produttivi e indispensabili negli altri settori. Ma per perseguire tali finalità; occorrono strutture appropriate e interventi penetranti a monte, cioè nella fase importativa, attraverso misure preventive di controllo delle quantità importate « in definitiva », così come avviene per le temporanee importazioni; ciò anche al fine di evitare distrazioni sui connessi esborsi valutari.

Secondo il Ministro nei prossimi mesi si verificheranno accentuazioni dei fattori recessivi a causa della generale flessione degli ordinativi la quale determinerà l'ampliamento delle capacità produttive inutilizzate e della disoccupazione industriale. Ciò induce a sorvegliare attentamente le importazioni, controllandole ovviamente non in termini globali ma in termini settoriali, svincolando da qualsiasi ostacolo le materie prime e i semilavorati non prodotti in Italia e colpendo invece le importazioni dei beni di consumo non indispensabili con misure dirette e indirette. L'applicazione rigida delle norme valutarie e fiscali per le eventuali sovrapprezzazioni, l'imposta sul valore aggiunto e il deposito previo sono strumenti idonei a perseguire tali finalità, con l'esclusione assoluta di altri, ai quali, in varie sedi è stato fatto cenno, come ad esempio i contingentamenti che troppe difficoltà comportano sia sul piano interno sia su quello internazionale. Gli strumenti di controllo debbono però essere utilizzati nella misura e nei tempi strettamente

necessari e seguendo rigidamente le procedure autorizzative imposte dai vincoli internazionali.

Circa la posizione italiana sull'atteggiamento che la CEE adotterà nei confronti delle altre parti contraenti del GATT, il Ministro fa presente che essa non potrà che essere estremamente cauta circa le ulteriori riduzioni tariffarie ed extratariffarie, e tesa piuttosto ad ottenere garanzie e concessioni in altri settori quali quello agricolo e quello del petrolio. Passando poi a trattare delle esportazioni, mette in risalto la loro funzione anticongiunturale, compensativa della diminuzione della domanda interna, sottolineandone la funzione strutturale per una economia come è quella italiana. Un particolare impegno deve essere riservato alla agevolazione dell'esportazione di beni strumentali con pagamento dilazionato mediante assicurazione per il finanziamento pubblico, per cui è necessario adottare in primo luogo il provvedimento legislativo di aumento del *plafond* assicurativo in modo da adeguarlo almeno alle esigenze attuali e non limitarlo ai 700 miliardi attuali, ammontare, questo, che non tiene neppure conto delle esigenze dei contratti già stipulati negli anni precedenti dai nostri operatori. L'esigenza di un allargamento della garanzia assicurativa pubblica è inoltre imposta dal fatto che altri paesi ricorrono a questo strumento di politica commerciale con elevata frequenza e per importi che tengono conto dell'andamento in valore delle esportazioni. Esprime quindi l'avviso che per le forniture di beni strumentali e di impianti vi è spesso l'alternativa o effettuarle con pagamento dilazionato o di non effettuarle affatto; ciò pone l'Italia in condizione di non poter collocare i propri prodotti dato che per alcuni di essi non esiste o è cessata la richiesta sul mercato interno. Sottolinea inoltre che nel 1975 la bilancia commerciale sarà gravata da pagamenti in conto capitali ed interessi per 2.000 miliardi, cioè di un ammontare minimo rispetto alla punta massima dei pagamenti che si verificherà nel periodo 1978-1980; per cui è necessario sin d'ora asportare a credito al fine di ottenere introiti valutari rilevanti per quell'epoca. Precisa perciò che l'iniziativa del provvedimento di adeguamento non compete al Ministro del commercio estero e che dunque responsabilità in materia non possono in alcun modo essere accollate al titolare di questo dicastero.

Dopo aver ricordato che particolare rilievo merita l'adeguamento del fondo di dotazione

del Mediocredito e del fondo contributo interessi, e che occorre sollecitamente risolvere il problema relativo agli stanziamenti e al rimborso dell'IVA, il Ministro De Mita si sofferma sull'azione promozionale del Ministero del commercio estero. La necessità di un'azione in tal senso è avvertita in sommo grado nella certezza che, se convenientemente attuata, può contribuire all'aumento dell'occupazione e ciò indipendentemente da ogni difficile calcolo di produttività. La consapevolezza di una tale possibilità ha indotto il Ministero a seguire un nuovo metodo nell'elaborazione del programma promozionale. Quest'anno si è proceduto per la prima volta alla redazione di uno schema promozionale contenente un complesso di direttive che potranno rivelarsi utili alle imprese esportatrici nel triennio 1975-77, in quanto indicano loro le aree geografiche e i settori merceologici verso cui saranno indirizzati gli sforzi promozionali pubblici, congiuntamente al tipo di metodologia che conviene meglio utilizzare a tale scopo. Nel contesto di questo schema è stato predisposto il programma per il 1975 ispirato a criteri selettivi e che ha tenuto conto dei molteplici fattori e delle difficoltà che condizionano l'espansione delle nostre esportazioni. Si è pertanto proceduto all'eliminazione delle spese rivelatesi meno produttive e all'abbandono degli strumenti promozionali divenuti costosi rispetto al risultato ottenibile, concentrando, invece, gli sforzi su aree e settori accuratamente selezionati. In particolare il Ministero intende potenziare la attività esportativa delle piccole e medie imprese, specialmente se raggruppate in organismi associativi, assicurando, attraverso l'ICE, una particolare assistenza in Italia ed all'estero mediante servizi sempre più ampi anche per facilitare la creazione di nuovi consorzi e per tenere nel maggior conto possibile le esigenze associative. Il Ministro conclude ricordando che, per quanto riguarda il programma dettagliato per il 1975, gli stanziamenti previsti ammontano a 26 miliardi di lire, di cui 11,7 miliardi destinati alla *promotion* indiretta (funzionamento dell'ICE in Italia ed all'estero, contributi alle camere di commercio italiano all'estero), e 14,3 miliardi alle altre iniziative.

Su proposta del relatore, la Commissione delibera infine di esprimere parere favorevole dando mandato al relatore di redigere il testo del parere medesimo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,30.

## LAVORO (XIII)

### IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 10,05. — *Presidenza del Presidente ZANIBELLI, indi del Vicepresidente GIOVANARDI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Del Nero.

#### Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 15);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160).

(Parere alla V Commissione).

Il deputato Gramegna dichiara che il gruppo comunista non può essere soddisfatto circa la risposta alla richiesta di chiarimenti e integrazioni avanzata dal deputato Furia, a nome del gruppo stesso, nella seduta del 18 dicembre 1974, per consentire una più approfondita discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro. Se il ministro Toros ha svolto una relazione nella seduta del 9 gennaio 1975, ancora non è stata presentata dal Governo la documentazione richiesta, né sono stati forniti elementi circa le ragioni e gli effetti, sul piano economico-sociale, dei circa 4.600 miliardi di residui passivi registrati a consuntivo.

Il sottosegretario Del Nero, rilevato che la richiesta per taluni suoi aspetti esorbitava dallo specifico ambito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e che quindi potrà trovare soddisfacimento in altra sede competente, precisa che il Governo fa proprio il bilancio presentato dal precedente ministero Rumor, riservandosi di apportarvi le variazioni resesi necessarie in relazione agli impegni sociali sui quali il Governo stesso sta ora discutendo con i sindacati. È pronto in ogni caso, a fornire ulteriori chiarimenti che verranno sollevati nel corso del dibattito.

Il deputato Gramegna sottolinea come non sia comunque corretto, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro, fare astrazione dal quadro finanziario globale.

Il deputato Borra, intervenendo nella discussione, rileva come difettino al Ministero del lavoro poteri di intervento diretto ed esau-

riente in materia economica, al fine di sostenere il reddito delle categorie più deboli — sulle quali maggiormente infierisce l'inflazione — ed i livelli di occupazione. Necessita, perciò, trasformare il Ministero del lavoro in un dicastero degli affari sociali, fornito di tutte le idonee competenze. Per combattere i combinati effetti negativi della fase inflazionistica e recessiva che il paese attraversa, occorre rinunciare alla ricerca di aumenti salariali puramente nominalistici. Nel quadro di una politica programmata e di contenimento dei profitti, deve svilupparsi un'azione sindacale responsabile e consapevole dell'esigenza di un aumento del reddito nazionale: il che implica l'eliminazione di situazioni di privilegio e la reiezione di spinte corporative. A tale finalità va indirizzato lo stesso impiego dello sciopero. Il ricorso a ripetuti scioperi generali, nell'attuale momento, è di dubbia opportunità. E inopportuni appaiono gli scioperi degli addetti a servizi pubblici essenziali, i quali pure già fruiscono di livelli di reddito privilegiati rispetto alla media delle retribuzioni. La gran massa dei cittadini e dei lavoratori è costretta a sopportare i non lievi disagi derivanti da scioperi come quelli nei settori ospedaliero, dei medici mutualistici, dei giornalisti e dei dipendenti della RAI-TV, con la prospettiva che al successo di tali scioperi — talora ammantati da ragioni di principio che dovrebbero trovare diversi strumenti di realizzazione — faccia riscontro un ulteriore sacrificio della collettività, con aumenti di canoni e tariffe. Pur nel rispetto della garanzia costituzionale del diritto di sciopero, appare, dunque, desiderabile un'auto-regolamentazione dell'esercizio dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. I rapporti tra Governo e sindacati vanno intensificati, respingendo le impostazioni di chi vuole mortificare l'autonomia sindacale e di chi, d'altro canto, configuri nel Governo, interprete insieme con il Parlamento degli interessi generali, l'avversario da battere. In siffatta prospettiva, sembra più opportuno concordare una certa tregua sociale, anziché vedersela imposta dalla difficoltà della congiuntura economica.

Il sistema pensionistico, sotto la spinta di pressioni corporative, è contrassegnato da vistose sperequazioni e dallo squilibrio tra il numero dei pensionati (12 milioni) e il numero dei lavoratori attivi (20 milioni). Particolarmente per quanto attiene alle pensioni di invalidità, è intollerabile che si continui a concederle con troppa facilità a chi — come non di rado avviene nelle regioni settentrio-

nali — continui a lavorare e le richiede solo per cercarsi mansioni più comode, mentre a chi ne ha veramente bisogno e non è in grado di svolgere un lavoro che gli assicuri un decoroso sostentamento sono corrisposti livelli pensionistici irrisori. La via da percorrere è, perciò, quella della riduzione dei beneficiari agli autentici aventi diritto e, contemporaneamente, dell'aumento degli importi. Urge, inoltre, aumentare i minimi e le pensioni sotto le 100 mila lire. Conclude, sottolineando i concreti interventi nei settori dell'edilizia economica e popolare, che prevedano lo svellimento di procedure burocratiche estenuanti ed anti-economiche, e della riforma sanitaria.

Il deputato Furia osserva come riesca difficile conciliare la relazione Bonalumi, meritevole di positivo apprezzamento, con il consenso del relatore manifestato ad un bilancio che non riflette le esigenze poste nella relazione stessa. E ciò tanto più dopo l'intervento del ministro Toros che, al di là di sinceri accenti di preoccupazione per la grave situazione e di alcune espressioni di buona volontà, è risultato deludente per la genericità degli impegni e il corto respiro programmatico che lo hanno caratterizzato. Si tratta non già di un rilievo critico alla persona del ministro, quanto di un'obiettivo constatazione delle incertezze, contraddizioni e incapacità manifestate dall'intero Governo e dalla sua maggioranza. Non bastano affermazioni giuste, ma occorre soprattutto garantire le condizioni perché tali affermazioni siano attuate. In merito, le esperienze del passato — ed anche quelle che si traggono dall'esame del bilancio dello Stato dello scorso anno — non sono incoraggianti. Non soltanto non si sono realizzati gli obiettivi in quell'occasione indicati dal ministro del lavoro, ma la situazione attuale è molto più grave rispetto alla fine del 1973, mentre le previsioni per il futuro sono tutt'altro che rassicuranti. Si pone, quindi, il problema di fronteggiare la crisi e di uscirne, combattendo ogni sua forma di strumentalizzazione volta ad accrescere i privilegi di pochi o a colpire le conquiste dei lavoratori, impedendo che la crisi si aggravi e precipiti e garantendo una ripresa su basi nuove e durature. Il fatto che all'origine della crisi esistono anche fattori internazionali non costituisce un alibi per coloro che, oltre ad essere responsabili delle scelte sbagliate sul piano nazionale, hanno contribuito a determinare gran parte delle scelte compiute nell'area dei paesi capitalistici. Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo Moro ha messo in luce le scelte generali che occorre

compiere per superare la crisi. In questa sede è opportuno riprendere tale vasta tematica soltanto per gli aspetti che coinvolgono direttamente la Commissione ed il Ministero del lavoro. In ogni caso, ai fini di tale superamento occorre una politica nuova, al di là delle dichiarazioni degli onorevoli Moro e Toros, che in proposito non danno affidamento. Occorre, cioè, incidere sulle ragioni strutturali della crisi, respingendo gli indirizzi deflazionistici in atto, i quali determinano la recessione produttiva con conseguenze assai gravi sull'occupazione e sul tenore di vita delle masse lavoratrici. Anche dal ruolo riduttivo con cui sono stati impostati i rapporti tra Governo e sindacati si ricava l'intendimento del Governo stesso di non compiere scelte autenticamente innovatrici. Al contrario, per superare l'attuale grave situazione occorre un allargamento qualificato della base produttiva del paese; un processo di riconversione e di ristrutturazione dell'apparato produttivo, con interventi immediati nell'agricoltura, nei trasporti e nella edilizia, un'espansione dei consumi sociali; e una lotta decisa contro gli sprechi, i parassitismi e le speculazioni. A fronte di tali impegni, il bilancio presentato dal Governo e le dichiarazioni del ministro Toros si rivelano insufficienti.

Soffermandosi in particolare sul rapporto Governo-sindacati, respinge la concezione per cui al Governo spetti unicamente una funzione mediatrice. Se in date vertenze non può che essere questo il ruolo governativo, quando i sindacati propongono piattaforme rivendicative che investono gli interessi generali del paese, il Governo non assolverebbe al suo dovere, se volesse mediare tra questi indirizzi e le posizioni che vi si contrappongono in difesa di interessi privilegiati. Soltanto se mostrerà di voler assumere nel proprio programma questi indirizzi, il Governo otterrà il consenso e il sostegno di massa, indispensabile per attuare una politica nuova. Anche sulla questione dell'unità sindacale il Governo non può restare indifferente, in considerazione dei vantaggi che al paese deriverebbero dal superamento dei fenomeni di corporativismo settoriale e delle esasperate spinte concorrenziali.

In realtà, l'atteggiamento del Governo Moro è ben lontano da tale impostazione, come hanno rilevato le stesse confederazioni, le quali non hanno nascosto la propria insoddisfazione dopo i primi incontri e dopo le stime esagerate diffuse dal Governo sui costi delle misure proposte dai sin-

dacati per migliorare i redditi più colpiti dall'inflazione. Non è senza significato che lo sciopero del prossimo 23 gennaio, inizialmente rivolto a smuovere l'intransigenza della Confindustria circa la parificazione del punto di contingenza, abbia ora assunto il carattere di una pressione nei confronti del Governo. Occorre, dunque, un profondo mutamento perché i rapporti tra il Governo e i sindacati siano non solo corretti ma proficui sul piano delle conseguenti scelte governative, al di là di speciose prospettazioni della « compatibilità » delle rivendicazioni sindacali. I comunisti chiedono che si abbandoni la sterile pratica dei rinvii e si forniscano al più presto le risposte attese da milioni di lavoratori.

Passando a trattare dei problemi dell'occupazione, non ritiene che le indicazioni fornite dal ministro Toros circa la sorte dei nostri emigranti, la riforma del collocamento e quella della cassa integrazione risultino esaurienti. Occorre affrontare decisamente i problemi relativi al ruolo dei sindacati nei necessari processi di ristrutturazione e riconversione, processi che non debbono essere abbandonati alla logica aziendalistica. E, se urge una riforma del collocamento, tanto più urge una regolamentazione dei licenziamenti collettivi. In tale prospettiva, si colloca la riforma della Cassa integrazione guadagni. La vigente disciplina è unanimemente riconosciuta priva di validità, perché rappresenta un incentivo ai licenziamenti. Occorre, dunque, riformare il sistema di integrazione salariale, in modo che esso mantenga il carattere di aiuto ai lavoratori, ma scoraggi il facile ricorso padronale alla Cassa. Chiede che il Governo, in sede di replica, precisi gli orientamenti di massima cui si ispireranno i provvedimenti di cui ha preannunziato la presentazione alle Camere e che dovranno tenere conto delle giuste richieste dei sindacati.

Circa, poi, la redistribuzione del reddito, non può disconoscersi che è in atto un processo che va a danno dei lavoratori e dei cittadini meno abbienti, gravati da un carico fiscale sempre più pesante, come si evince dai dati forniti dal ministro Visentini sul gettito fiscale del lavoro dipendente nel 1974. Dinanzi a tale redistribuzione di reddito alla rovescia, è inammissibile chiedere ulteriori sacrifici alle categorie di cittadini che versano in condizioni di maggiore bisogno. Occorre, invece, colpire con vigore i grossi redditi; modificare il sistema retributivo vigente, caratterizzarlo, sotto la

spinta di interessi corporativi e clientelari, da enormi sperequazioni a danno dei ceti direttamente produttivi; e portare a compimento la riforma dell'ordinamento previdenziale.

La questione più urgente concerne l'aumento delle pensioni inferiori a 100 mila lire, delle pensioni sociali e di quelle dei lavoratori autonomi, e i comunisti incalzeranno il Governo perché assuma subito precisi impegni in argomento. È necessario, altresì, procedere all'unificazione dei trattamenti pensionistici per tutti i lavoratori; alla fissazione di massimi pensionistici; alla riorganizzazione dell'INPS e alla unificazione della riscossione contributiva. Attende, in proposito, chiarimenti circa le intenzioni del Governo quanto all'*iter* del disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea. Venendo alle questioni relative alla riorganizzazione del lavoro, sollecita precisazioni del Governo circa i problemi dell'orario di lavoro, degli straordinari, dei riposi settimanali, delle ferie e delle festività, regolati dalla anacronistica legge del 1923.

Il deputato Monti, espresso il suo apprezzamento per la relazione Bonalumi, si sofferma specificamente sui problemi della cooperazione, nei confronti della quale il Ministero del lavoro ha riconfermato la sua fiducia, anche ai fini della realizzazione di un nuovo modello di sviluppo economico e sociale. Il Ministero riconosce la necessità di maggiori finanziamenti e di agevolazioni fiscali e previdenziali. Se tali intendimenti troveranno attuazione, l'intera collettività nazionale ne trarrà giovamento. Per altro, la circostanza che gli stanziamenti per la cooperazione nel bilancio preventivo per il 1975 siano di appena 700 milioni, come nel bilancio per il 1974, non può giudicarsi positivamente. Meritevole di sostegno è particolarmente la cooperazione in agricoltura, per quanto attiene alla commercializzazione dei prodotti.

Auspica che il Ministero del lavoro presti il suo interessamento per l'accelerazione della definizione delle pratiche di finanziamento del FEOGA; e che alla cooperazione agricola sia offerta la necessaria collaborazione anche delle aziende a partecipazione statale. Per rafforzare il movimento cooperativo è essenziale incrementare il fondo di dotazione della speciale sezione costituita presso la Banca nazionale del lavoro. Nel settore della cooperazione di produzione e lavoro è segnalata una ripresa, sulla quale desidererebbe avere maggiori delucidazioni dal Governo. In ogni caso, le esperienze in corso vanno concretamente

incoraggiate, mentre vanno approfonditi anche i presupposti teorici di tali iniziative. Dal Governo attende elementi pure in ordine ai fenomeni della mancata iscrizione di molte cooperative nell'apposito registro ministeriale e della mancata affiliazione alle confederazioni nazionali. Conclude, auspicando l'incremento della vigilanza e la modifica della legislazione vigente.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,45.

### IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 11,50. — *Presidenza del Presidente ZANIBELLI, indi del Vicepresidente GIOVANARDI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Del Nero.

#### Proposte di legge:

**Fontana ed altri:** Modifiche in ordine al trattamento indiretto e di reversibilità per il personale addetto alle gestioni imposte di consumo dipendente dalle gestioni appaltate delle imposte di consumo e dai comuni (2178);

**La Loggia ed altri:** Modifiche al trattamento pensionistico del fondo speciale degli addetti alle abolite imposte di consumo (2468);

**Bianchi Fortunato e Pezzati:** Riordinamento del Fondo speciale di previdenza per il personale già addetto alle cessate gestioni imposte di consumo (2690).

(*Parere della II e della V Commissione*).

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

Il relatore Fortunato Bianchi osserva come il testo unificato delle proposte di legge elaborato dal Comitato ristretto miri ad uniformare la regolamentazione di questo fondo speciale alla disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria. Rilevato che sul testo le organizzazioni sindacali interessate hanno espresso un consenso di massima e che per la copertura si provvede ai sensi dell'articolo 17 del decreto presidenziale n. 649 del 1972, sollecita il trasferimento del provvedimento in sede legislativa.

Il deputato Gramagna chiede il rinvio della discussione alla prossima seduta, per approfondire l'argomento, anche ai fini della richiesta avanzata dal relatore.

Il sottosegretario Del Nero concorda sull'opportunità di un rinvio, osservando che il Governo ha obiezioni da muovere in ordine alla copertura e al carattere indiscri-

minato dei benefici, che non riguardano le sole pensioni minori.

Il deputato Capra chiede che venga accertato il numero dei soggetti interessati.

Il Presidente rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

#### Proposte di legge:

**Piccinelli:** Modifica alle norme sulla prevenzione e l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (*Parere della V e della XIV Commissione*) (245);

**Bortot ed altri:** Assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali da inalazione di polvere (*Parere della V e della XIV Commissione*) (470);

**Foschi:** Estensione dei benefici previsti dalla legge 27 luglio 1962, n. 1115, ai superstiti dei lavoratori colpiti da silicosi, associata o no ad altre forme morbose, contratta nelle miniere di carbone in Belgio (*Parere della V Commissione*) (793).

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

Il relatore Pezzati sollecita la richiesta di trasferimento in sede legislativa del testo unificato delle proposte di legge elaborato dal Comitato ristretto dopo un lungo e travagliato iter, nel corso del quale sono stati affrontati, anche sentendo esperti e patronati, i delicati problemi di una riforma attesa da grandi masse di lavoratori. Tiene a far rilevare come la copertura indicata nel testo, che si vuole raggiungere con la imposizione di un contributo a carico di tutte le aziende e non già di quelle sole i cui dipendenti siano esposti al rischio di contrarre silicosi od asbestosi, sia stata proposta seguendo i suggerimenti dell'INAIL, in vista del grave deficit che colpisce le gestioni in oggetto di tale istituto. Se saranno trovate altre soluzioni, è pronto ad esaminarle.

Il deputato Gramegna dichiara il consenso del gruppo comunista alla richiesta di trasferimento in sede legislativa, riservandosi di proporre eventuali emendamenti al testo che occorre, comunque, varare con la massima celerità.

I deputati Fortunato Bianchi e Giannardi dichiarano il consenso dei rispettivi gruppi alla proposta del relatore.

Il sottosegretario Del Nero è d'accordo sull'importanza del provvedimento e sulla urgenza di approvarlo, ma si riserva di dichiarare l'orientamento del Governo in relazione ai problemi posti dall'indicazione di copertura.

Il Presidente rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

#### Proposta di legge:

**Zanibelli ed altri:** Riconoscimento per i rappresentanti dei consorzi agrari del diritto di ottenere la retrodatazione dell'iscrizione all'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO) (317).

(*Esame e rinvio*).

Il relatore Borra sottolinea come la proposta di legge voglia sanare la situazione di anziani rappresentanti dei consorzi agrari, che fino al 1963 non hanno potuto iscriversi all'ENASARCO e, quindi, chiedono di recuperare il periodo assicurativo perduto. Poiché gli risulta che in un contatto tra Governo e i rappresentanti della categoria sono state elaborate delle proposte di modifica al testo in esame, gli sembra opportuno rinviare l'esame del provvedimento per un adeguato approfondimento della materia.

Il Presidente rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,20.

## IGIENE E SANITÀ (XIV)

### IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975, ORE 10. — *Presidenza del Presidente FRASCA.* — Interviene per il Governo il sottosegretario di Stato per la sanità, Foschi.

#### Disegni di legge:

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);**

**Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 19);**

**Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160);**

(*Parere alla V Commissione*).

Ad inizio di seduta il Presidente Frasca, anche a nome dei colleghi, esprime il suo vivo cordoglio per la morte della madre del collega Messeni Nemagna. Il sottosegretario Foschi a nome del Governo si associa al cordoglio manifestato dal Presidente.

La Commissione prosegue l'esame della tabella 19 del bilancio dello Stato per il 1975 e del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1973.

Il deputato D'Aniello rileva che il bilancio della sanità presenta forti limiti, dovuti anche al fatto che non esistono attualmente le premesse sul piano normativo e organizzativo per configurare un bilancio di competenza e la possibilità di intervento del Ministero della sanità in materia di tutela della salute pubblica. Da questo punto di vista sottolinea l'esigenza di potenziare adeguatamente il Ministero della sanità in modo di metterlo in condizione di svolgere efficacemente quei compiti di coordinamento e di indirizzo che spettano all'amministrazione centrale di svolgere, anche per impedire la dispersione delle risorse o il prodursi di gravi sperequazioni nei livelli di assistenza. Conclude soffermandosi sul problema dello scioglimento di enti superati come l'ONMI e della riorganizzazione di altri enti come la CRI e gli istituti scientifici di ricovero e cura, che dovrebbero essere richiamati al migliore rispetto dei loro compiti istituzionali.

Il deputato La Bella premette che si è di fronte come tutti gli anni alla ripetizione di un rito inutile, in cui il Parlamento è chiamato a prendere atto del documento di bilancio senza introdurre alcun cambiamento sostanziale. Per di più, per quanto riguarda la sanità, c'è da dire che le leve decisionali per un cambiamento della politica sanitaria del Paese non sono nelle mani del ministro della sanità ma del ministro del tesoro. Non a caso una delle carenze maggiori riscontrabili nel bilancio della sanità è la mancanza di indicazioni valide in materia di spesa ospedaliera e di attuazione dei meccanismi finanziari previsti dalla legge n. 386 del 1974: al fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera fa riferimento una delle note di variazione al bilancio, presentate per altro dopo l'inizio dello esame del bilancio stesso da parte delle Commissioni parlamentari e non ancora stampate. Nel bilancio invece il fondo nazionale ospedaliero è iscritto solo per memoria. Quanto alla nota di variazione, per quello che è dato sapere, essa si limita a mettere a disposizione una prima *tranche* di spesa di 325 miliardi; c'è da chiedersi perché non sia iscritto in bilancio l'intero ammontare del fondo, così come prevede la legge. La realtà è, secondo l'oratore, che non è dato riscontrare nel Governo alcuna volontà politica di realizzare quelle che sono le premesse fondamentali per l'attuazione della legge n. 386 del 1974, cioè il saldo di tutto il debito pregresso degli ospedali e l'attribuzione alle regioni di congrui stanziamenti per far fronte alle spese per l'assistenza ospedaliera. Circa il pri-

mo punto fa rilevare che il Ministero del tesoro non ha fatto alcun tentativo di reperire sul mercato i fondi necessari all'attuazione della legge n. 386, per esempio emettendo Buoni poliennali del tesoro a condizioni che invogliassero i risparmiatori; il Ministero del tesoro si è limitato ad emettere nel novembre 1974 speciali certificati di credito per un importo di circa 1.700 miliardi. Inoltre ricorda che la cifra di 2.700 miliardi è largamente inferiore alla spesa effettiva, sicché si rischia di ripristinare il meccanismo dell'indebitamento e della lievitazione incontrollata della spesa ospedaliera. Conclude richiamando le inadempienze relative alla costruzione di asili nido e invitando il Governo a contrastare con la necessaria fermezza le pressioni corporative con cui la Federazione dell'ordine dei medici e alcuni organismi dirigenti di categoria cercano di ostacolare il cammino verso la riforma sanitaria.

Il deputato Morini rileva con compiacimento che il dibattito odierno si è aperto ai principali temi di politica sanitaria, al di là dei limiti del documento contabile di bilancio, che riflette i confini entro cui è costretta attualmente l'azione del Ministero della sanità. In proposito concorda con i rilievi fatti circa la necessità di potenziare il Ministero stesso e adeguarlo organicamente ai compiti di indirizzo e di coordinamento che gli competono. Rileva che nel corso del 1974 si è dato corso ad innovazioni significative nel campo della politica sanitaria e conferma il giudizio positivo dato a suo tempo sulla legge n. 386 del 1974, così come è positivo il giudizio sugli adempimenti a questa legge fin qui predisposti dal Governo; tra cui la recente approvazione da parte del Consiglio dei ministri del provvedimento relativo alla ripartizione tra le regioni del fondo per la assistenza ospedaliera. Il Parlamento tuttavia non può esimersi dal considerare i riflessi finanziari dell'attuazione della legge n. 386; la particolare situazione economica in cui si trova il Paese ha fatto sì che nel giro di pochi mesi la situazione del mercato finanziario abbia subito modificazioni in peggio che non hanno consentito di innescare i meccanismi finanziari previsti dalla 386. Rimane pertanto il grave problema della estinzione del debito pregresso degli ospedali. La legge dice chiaramente che tutto il debito fino al 1974 deve essere assunto dall'autorità centrale, ma si tratta di individuare gli strumenti che nell'attuale situazione economica e finanziaria

consentano di realizzare questo obiettivo. Conclude proponendo di promuovere una discussione congiunta con la Commissione bilancio, alla presenza dei ministri interessati, per esaminare il tipo di soluzione da dare a questo problema e più in generale al problema della spesa sanitaria globale; nonché richiamando l'attenzione della Commissione sulla necessità di riprendere tempestivamente l'esame del disegno di legge sui trapianti terapeutici e del disegno di legge sulla brevettabilità dei farmaci, sottolineando che l'Italia è l'unico Paese nella CEE a non aver adottato il brevetto. Infine ritiene che la Commissione debba quanto prima affrontare un dibattito sui problemi inerenti alla professione medica.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,20.

---

## CONVOCAZIONI

---

### III COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri)

**Mercoledì 22 gennaio, ore 10.**

IN SEDE CONSULTIVA.

*Parere sui disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 6);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160);

— Relatore: Di Giannantonio — (*Parere alla V Commissione*).

---

### IX COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici)

**Mercoledì 22 gennaio, ore 9,30.**

IN SEDE CONSULTIVA.

*Parere sui disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (2159);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1975 (Tabella n. 9);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Fusaro.

*Esame della proposta di legge:*

CABRAS ed altri: Nuove norme sui programmi di fabbricazione (3166) — Relatore: Ascari Raccagni — (*Parere della II e della IV Commissione*).

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

---

*Licenziato per la stampa alle ore 22.*